

**GENNI**

**SULLA**

**ZECCA SANESE**







**L**a Zecca di Siena non ha per anco istoria, e per ordinarla con pienezza e coscienza non bastano, senza rovistare gli archivii pubblici e privati, senza diffondersi in minute e scrupolose indagini su i manoscritti e monumenti antichi, non per anco a questo oggetto tentati, non bastano, diceva, quante sono le notizie, le quali intorno alla medesima potrebbero raccogliersi da tutti gli scrittori, i quali delle zecche de' diversi Stati d' Italia hanno più o meno estesamente parlato. Il Chiarissimo Prof. Gio: Battista Vermiglioli scrittor moltiplice e infaticabile (1) ci avverte: che Gio: Antonio Pecci *parlò delle monete di Siena nelle sue Storie sanesi, ed in un suo discorso, rimasto inedito fin qui.* Ma ciò che ne dice nelle prime, non sono che cenni brevi, come di cose delle quali non discorre se non in quanto che servono di corre-

(1) *Della Zecca e delle monete Perugine: memorie e documenti inediti.* Perugia 1816 in 4. a pag. 121. n. 25.

do all' opera sua, l' altro non so più se esista, od esistendo dove rinvenirlo (1). Non è però il solo Pecci da cui possono ricavarsi notizie intorno a quest' argomento; sgranate sì, ma pur preziose, ne somministrano tutti gli altri storici nostri sì stampati che manoscritti, i quali non potrebbe fare a meno di consultare chiunque si proponesse intiero lo scopo, al quale io non intendo che di dare eccitamento.

Per questo lungi dal presumere di riempire questa laguna, chè a ciò fare mi mancano a gran pezza le forze e 'l tempo, premesso, sulle tracce del Muratori (2), quel poco che s'appartiene all' origine della Zecca sanese, a null' altro mi cimento se non che, prendendo le mosse dalla più antica moneta che mi sia nota, ad esporre e dichiarare brevemente, coll' appoggio di tutti quei documenti che mi è riuscito di trovare, quelle che d'epoca in epoca, fino alla caduta della nostra Repubblica, dirsi potrebbero *Monete istoriche*.

L'immaginare che l'uso in Siena di battere moneta sia nato insieme colla sua libertà, non può mai oltrepassare la linea delle ipotesi e delle induzioni. E delle ipotesi e delle induzioni ve ne sono già tante nel

(1) Che il Pecci avesse per lo meno volontà di scrivere sulle Monete sancisi si ricava dalla nota c. a pag. 175 tom. 1. *Mem. stor. crit. della città di Siena*, che qui riporto testualmente: « Delle particolari Monete sanesi in diversi tempi stozzate, « loro pesi, valore, impronte ed altri gieroglifici in esse espresse « si pensa l' autore di questa storia, con un trattato, renderne « ragguagliati gl'intendenti di tali materie.

(2) *Antiq. med. aev. Dissertat. XXVII*. tom. 5 pag. 676. ediz. d' Arezzo.

mondo, che non mi par prudente d' accrescerne il numero. E ad ogni modo si sa egli quando incominciò l'autocrazia Sanese? Uberto Benvoglienti (lascio volentieri l' assunto di confutare il Tommasi, là dove parla de' primi indizii della dignità consolare in Siena, a chi tratterà ex professo della nostra istoria) che si è molto addentrato nella ricerca delle oscure origini della Sanese libertà (1), non ha, retrocedendo, potuto giungere al di là del 1156. Egli ha trovato chi erano Consoli in quell' anno, il quale, come per segni non dubbii è lecito argomentare, non è però stato per Siena il prim' anno consolare, nè della sua libertà (2). Ecco dunque come l' incerta epoca d' una cosa, rende incerta l' epoca dell' altra.

In quanto a me, evitando uno scoglio ov' io non vorrei naufragare, mi restringo a dire, che in uno strumento del 1167 (3), riguardante la manumissione di alcuni servi, e copiato dal Memoriale Piccolomineo, si fa solo parola di monete Lucchesi e Pisane. Se per questo, come ne inferisce il Benvoglienti, cui si debbe la raccolta di que' documenti, fra i quali si trova il sopracitato, è per avventura probabile,

(1) V. tom. 15. del Muratori *Rer. Ital. scrip.* pag. 13. in n., che è del Benvoglienti, e la nota 1. del medesimo Benvoglienti apposta agli Statuti Pistojesi pubblicati dal Muratori opera cit. tom. X. pag. 649 e seg. ediz. d' Arezzo.

(2) Per non ripetere quello che si trova stampato, mi riporto su questo proposito a quello che ne dice Uberto Benvoglienti nella nota K agli Statuti Pistojesi pubblicati dal Muratori, oper. cit. vol. X. pag. 671 e 672. ediz. d' Arezzo.

(3) Si trova nella nostra Biblioteca pubblica in un codice MS. segnato B. VI. 18. a carte 56.

che a quell'epoca in Siena non si battesse moneta, la sua Zecca però è anteriore al 1180, perchè Cristiano Arcivescovo di Magonza e Legato dell'Imperatore Federigo I. in Toscana, fatto prigioniero dal Marchese Corrado di Monferrato nel 1179 in un fatto d'arme presso Camerino, e costretto a pagare una somma assai rilevante pel suo riscatto, nel 1180 da Montefiascone scriveva a' Sanesi chiedendo loro 400 lire; in ricompensa di ciò concedendo ad essi tutti i privilegi e consuetudini, che solevano avere nel proprio contado avanti e dopo il suo ingresso in Italia, le ragioni imperiali sul castello di S. Quirico, e su quello di Montieri (1), promettendo loro in fine con giura-

(1) Montieri, specialmente importante per le sue miniere d'argento, era del pari ambito dai Vescovi di Volterra, di Massa, e di Siena. Per le gare insorte a diverse epoche tra costoro, mal memori come

Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia  
Oro e argento, quando fu sortito  
Nel luogo, che perdè l'anima ria,

possono consultarsi, fra gli altri, tutti gli storici nostri, e l'Pecchi nella storia del Vescovado di Siena a pag. 153. Nel 1180 le ragioni imperiali sul Castello di Montieri si estendevano fino a tenerne la metà: *Dono et concedo . . . . .* (sono parole dell'Arcivescovo Cristiano come si leggono nel documento citato ed esistente nel suo originale nell'archivio nostro delle Riformagioni nel vol. 1. delle pergamene al n. 42: non lo riporto intiero perchè è stato pubblicato dal Muratori: V. oper. cit. tom. 4. pag. 573. ediz. orig.) *Dono et concedo rationem quam Imperator habet in medietate Castri Montielii*. Del resto questo documento prima che al Muratori, che l'ebbe da Uberto Benvoglianti, era noto al Tommasi ed al Malavolti, come dopo se ne sono

mento di ottenere, *citius quam potero serenissimo imperatore nostro Federico privilegium CONFIRMATIONIS VESTRAE MONETAE ad laudem et totius civitatis honorem.*

Se l' Arcivescovo Cristiano giurava d'ottenere pei Sanesi dall' Imperatore la conferma del privilegio, o della *consuetudine* che avevano di battere moneta, dunque la battevano anco avanti. Benchè non costì per alcun documento qualsiasi, che il Barbarossa si piegasse ad acconsentire quelle giurate promesse, pure non vi è dubbio, che anco senza quell' assenso si continuò dopo il 1180 a battere moneta. Quando l' Imperatore nel suo corruccio (1) si piegava tuttavia da forte a riporre nella sua grazia i troppo arditi Sanesini, in quel diploma del Giugno 1186 (2) che incomincia: *Haec est forma compositionis per quam Senenses veniunt ad gratiam Domini Imperatoris, et Regis Henrigi . . . . si legge . . . . Resignabunt etiam et restituent omnia castra et possessiones omnes . . . . et omnia regalia, jura et jurisdictiones, quae pertinent ad imperium infra civitatem et extra, et nominatim MONETAM et pedagium sive teloneum, quam (che si riferisce evidentemente ad moneta) facere CONSUEVERUNT vel FACIUNT.* Da ciò si raccoglie come fra le altre cose l' Imperatore si compiacque di far pagare a' Sanesi l' importante onore del-

valsi il Carli ( tom. 3. pag. 100. Milano 1784 ) e il Camici ( Serie de' Duchi e Marchesi di Toscana *ad annum* ) ed altri che per brevità non rammento.

(1) V. la nota 1. a pag. 15.

(2) È riportato tutto intiero dal Muratori nelle sue *Antiq. Ital. Med. Aev.* Tom. X. pag. 537. 538. ediz. d' Arezzo.

la grazia sua a prezzo d'interrompere la *consuetudine*, per la quale battevano moneta; il che non avrebbe potuto accadere, se non avessero continuato a batterla anco dopo il 1180. E perchè battevano moneta per una *consuetudine* dependente dalla loro propria libertà ed indipendenza, non per alcuno imperial privilegio, nelle monete sanesi, come colla solita sua acutezza avverte il Benvoglianti (1), non vi è mai stato il nome dell'Imperatore.

Il primo diploma (2) nel quale si faccia direttamente menzione dell'annuenza imperiale di battere moneta in Siena, è quello di Enrico VI. figlio e successore del Barbarossa prenominato, il quale il dì 31 Ottobre 1186 da Cesena rescriveva pe' Sanesi così . . . . . *Item ex uberiori gratia benignitatis nostrae regia qua fungimur auctoritate concedimus ipsis Senensibus potestatem cudendae et faciendae monetae in civitate Senensi.* Ecco dunque quando l'imperiale autorità finalmente si mischiò al diritto o *consuetudine* anteriore al 1186, ed al 1180, che di fatto aveva Siena di batter moneta, come per le cose dette chiaro apparisce; ecco il punto dal quale, sciolta dalle ipotesi, e dalle mal ferme induzioni, incomincia la storia delle Monete sanesi.

L'esame ed il confronto di qualche altro documento, tutte le altre notizie che si sarebbero potute

(1) V. la n. 1. apposta agli statuti Pistojesi pubblicati dal Muratori oper. cit. tom. X. pag. 649 ediz. d'Arezzo.

(2) Questo è lo stesso diploma che ho già avuto occasione di citare, v. n. 1. a pag. 15. Il Muratori lo riporta tutto intiero nella 50 Dissertazione *Antiq. Ital. med. aev.* ediz. d'Arezzo tom. X. pag. 541.

raggranellare, cercando con fiducia ed insistenza, ben avrebbero potuto somministrare materia per prolungare il mio discorso, non so quanto, senza tutto per intero svolgere l'argomento, per aggiungere lume a questo oscuro soggetto, e di assai difficile trattazione. Ond'io fermo nel proposito di lasciar questa gloria a chi più di me abbia ale per raggiungerla, e di non toccare questo tema se non quanto è conveniente pel mio scopo, discendo a dichiarare ordinatamente quelle monete, le immagini delle quali si veggono nella tavola posta a piè del presente *Volume*.

## I.

Questa moneta d'argento già pubblicata dal Muratori (1), e riprodotta meschinamente dal Carli (2) è quella, che senza poterle assegnare un'epoca determinata, presenta i caratteri di maggiore antichità d'ogni altra. Nel mezzo dalla parte anteriore avvi, fra quattro globetti due per parte, un S per indicare SENA, ed all'intorno ENA VETV con un punto tra 'l cominciare e 'l finire delle parole; nel rovescio una  nell'area, e nell'lembo: ALFA ET CIO (omega), ed ove nel lato opposto avvi un punto, qui si vede altra piccola croce.

Volendo dichiarare la leggenda di questa mone-

(1) Tom. V. *Antiq. Ital. med. aevi* pag. 689 e 690 n. 1. ediz. d' Arezzo.

(2) Oper. Tom. 5. Tav. 2. N. 11.

ta, il che fatto varrà eziandio per tutte le consecutive, la difficoltà che s' incontra si è del leggervisi *Senà* in numero singolare, e non *Senae* nel numero del più, come anco anticamente nella lingua del Lazio era la città nostra designata, quantunque, come dalle cose da dirsi chiaro apparirà, non si possa determinare con precisione l'epoca, nella quale il singolare trapassò al plurale.

Luca Olstenio in una nota apposta all' Italia antica del Cluverio (1), riportando le parole di Celso Cittadini, ci dice: *Siena coepisse (nomen Senarum) circa annum Christi 1170, cum suburbia sancti Martini et Camulliae pomerio includerentur.* Il Manni, illustrando l'antico Sigillo della Città di Siena (2), senza istituire altre ricerche, sul solo appoggio dell' Olstenio, o meglio di Celso Cittadini erroneamente citato (3), e quindi del Montfaucon (4) afferma, che Siena fu incominciata a chiamarsi in latino nel numero del più circa all' anno 1170, quando alla porzione più antica della città, furono riunite le più recenti costruzioni, che composero i due terzi di Camullia e di S. Martino. Se ciò fosse potrebbe concludersi, che la prima moneta Sanese fosse stata battuta non prima del 1170; e poichè d' altronde si ha un argomento

(1) *Annotationes in Italiam antiquam Cluverii.* Romae 1666. Tom. 1. Pag. 561. v. 1.

(2) *Osservaz. stor. sopra i Sigilli antichi de' Secoli bassi.* Tom. XVI. Pag. 159. e seg.

(3) Invece di *Suburbia sancti Martini*, si legge nel Manni *Suburbia Sancti Augustini*. Bisogna credere che qui, benchè sembri un po' troppo grave, sia corso un errore di stampa.

(4) *Diar. Ital.* Parisiis 1702 Pag. 548.

per credere (1) che Siena non abbia avuta moneta per lo meno fino all' anno 1167, ne verrebbe per conseguenza il dover fissare il principio della Zecca sinese tra quell' anno e il 1170.

Ma non vi è su di ciò da basare fondamento alcuno, perchè il Manni si è contentato, illustrando quel sigillo, d' una erudizione molto superficiale, e comprata a troppo buon mercato, trascurando, erudito e paziente com' era, quelli studii e quelle indagini, che gli avrebbero fatto scoprire la verità, o caminare, per lo meno, più d' appresso alla medesima. Or compiendo, o per lo meno mandando innanzi le ricerche appena da esso iniziate, vediamo quello che si può raccogliere intorno a ciò da qualcuno de' nostri scrittori più celebrati.

Il Pecci (2) è di sentimento, che in ogni secolo senza distinzione Siena in latino siasi detta *Sena* o *Senae*, e che non si può fissare l' epoca certa nella quale s' incominciò a chiamare esclusivamente *Senae*. Quanto è vera la seconda parte di questo discorso, altrettanto è fuor di ragione la prima. L' Achille delle prove sono per esso queste parole tratte da un documento (3), che contiene gli atti di Benedetto Vescovo Portuense, e di altri Vescovi, nella lite di alcune Parrocchie tra i Vescovi Aretino e Sanese . . . *et nos qui jam SENAS sumus*, con quello che segue. E non sarebbe poco valida prova, trattandosi, che quel documento appartiene all' anno 1029, se

(1) Ved. qui sopra a pag. 103 v. 15, e segg.

(2) Storia del Vescovado di Siena Pag. 110.

(3) È dal Pecci riportato nell' oper. cit. a pag. 107.

invece di *Senas*, non vi si avesse a leggere *SENES*, come può vedersi nel Muratori (1). Io che non mi arrischio a mettere in sospetto la buona fede del Pecci, scrittore in generale coscenzioso, corretto questo scerpellone, mi restringo a dire, che non si può far conto di quanto Egli con quell' appoggio ci afferma.

Il Benvoglienti (2) ci assicura, che negl' istrumenti Siena non si cominciasse ad esprimere in latino nel numero del più, che dopo il 1128. Ma se il Pecci ha errato coll' ammettere quella indeterminata promiscuità, il Benvoglienti (il quale però a mio credere è più d' ogni altro prossimo al vero) non ha colto, e forse non è possibile il coglierlo, netto e pulito quel punto in cui, lasciando *Sena* il numero singolare, incominciò a dirsi *Senae* nel numero del più. Perchè in un cartulario sincrono, già esistente nell' archivio dell' opera del Duomo, ed attualmente nella Biblioteca pubblica (3) si leggono queste parole: *Die quarta et vigesima Julii obiit Gualfredus episcopus anno Domini 1127, sed anno sequente Rainerus Episcopus, qui hunc quinternum fieri fecit SENAS venit, et eodem anno a Senensibus captus est Archiepiscopus Pisanus.* Dunque anco prima del 1128 si usava talvolta dir *Senae* invece di *Sena*.

La discordanza degli autori presi in esame, e la ragionevole confutazione, che mi è avvenuto di poter fare loro, rendono oscuro ed incerto ciò che il

(1) *Antiq.* etc. Tom. 15 Pag. 645 ediz. d' Arezzo.

(2) Nota a agli Statuti Pistojesi. V. Muratori oper. cit. Tom. X. Pag. 653. e 654. ediz. d' Arezzo.

(3) Codice F. I. 2.

Manni asserisce sulla fede degli scrittori da esso citati. E se a tutto questo vuolsi aggiungere per sovrappiù, che Teofilo Gallaccini (1) (qualunque fede si meriti in ciò che afferma) determinando le tracce e l'epoca degli otto diversi incrementi, che in diversi tempi ha Siena ricevuti, non ne accenna uno il quale si riferisca al 1170, ci mancherà anco per questo ogni opportuno argomento, onde per tal via assegnare a questa moneta un'epoca determinata.

Nella necessità però a questo proposito di rimettermi a quanto ho nel discorso preliminare asserito, non credo, per fortuna, che importi gran fatto il determinare qual relazione passi tra la leggenda di quella moneta, e gl'ingrandimenti, che il Castel Vecchio Sanese, in qual tempo si sia, ha ricevuti, e così dell'epoca precisa, se pure vi è stata, in cui Siena (come alla lor volta, e per le stesse cagioni è accaduto a Pisa, Parigi ec:) da *Sena* fu incominciata a chiamarsi *Senae*, quando si rifletta, che al primo nucleo, al Castel Vecchio, distinta la città nostra in terzi, fu riserbato il nome quasi antonomastico di Città, e quindi detto *Terzo di Città*; che il Vescovo, i Conti, finchè si mantennero fra di noi, la primitiva sede del governo, quanto v'era di più nobile ed illustre, tutto ebbe in quel terzo in sul principio stanza ed

(1) Quello che dice a questo proposito Teofilo Gallaccini, l'ho riferito nell'altra edizione da me fatta nel 1836 della prima delle due cronache comprese in questo volume, nella nota 1. a pag. 21. Or ne ho fatto di ciò appena menzione, come è qui da vedersi alla nota 2. a pag. 13., non parendomi ragionevole l'ammettere, per lo meno senza accurato esame, ciò che egli asserisce.

autorità (1). Così, posto ancora, com'è probabile, che in Siena si sia incominciato a battere moneta dopo gli accennati incrementi, e per conseguenza dopo che quel benedetto singolare avea ceduto il suo luogo al numero del più, era ben naturale, che nella moneta, Siena, senz'alcun riguardo a' nuovi incrementi, fosse indicata colla parola *Sena* aggiuntovi *Vetus*, quasichè il Castel Vecchio, così chiamato per non confonderlo colle parti aggiunte di più recente costruzione, con tutto ciò che gli apparteneva, quello che fu appellato *Terzo di Città*, costituisse la vera *Sena*, come di certo ne costituiva la parte primordiale, quindi la più cospicua. Una volta poi introdotto e stabilito questo uso, senza valutare gl'incrementi consecutivi per cui *Sena* divenne *Senae*, quasi più Sienne, lo si è continuato, finchè la prepotenza delle politiche vicissitudini, piegandola sotto il braccio del più forte, non le tolse colla esistenza la moneta.

Il motto che nel rovescio della moneta circuisce la Croce è tolto dalla Bibbia (2) ove dice: *Ego sum alpha et omega, principium et finis dicit Dominus Deus, qui est, et qui erat, et qui venturus est omnipotens.*

(1) Ved. Gigli. Città diletta di Maria Pag. 40.

(2) Apocalisse I. 8.

## II.

Nel mezzo di questa moneta d'argento, dalla parte d'avanti avvi un S con due stelle per parte, ed all'intorno SENA VET + (1) CIVITAS VIRGINIS; nel rovescio una ☩ nell'area, e nel lembo ALFA ED O + PRICIPIV + ET FINIS: tra il principio e la fine della leggenda, sì dall'una che dall'altra parte, una piccola croce.

Sono sì concordi tutti i nostri scrittori nell'asserire, che vinta i Sanesi la battaglia di Montaperto, per decreto pubblico batterono monete, nelle quali all'adottata leggenda fu aggiunto CIVITAS VIRGINIS, che sarebbe, a mio parere, tanto poco logico il dubitarne, quanto inopportuno il distendersi intorno a questo solenne avvenimento in un libro, ove sono due racconti che a quello si riferiscono. Ben avrei voluto pubblicare qualche documento a ciò relativo, se dal farne ricerche, le quali sarebbero riuscite a niun pro, non mi avesse fatto astenere il nostro storico Tommasi, ove dice (2): *Che per malignità d'alcuno del tempo nostro (il che viene a riuscire circa a trecento anni dopo accaduta la battaglia di Montaperto) mancano gli atti pubblici del Senato, ed il libro delle ragioni di Biccherna di quel semestre (cioè dal Luglio al Dicembre 1260).*

(1) Avverto che questa e le due seguenti piccole croci, che s'incontrano nel resto della leggenda, per un equivoco accaduto nel disegnare la moneta, sono state cambiate in due punti.

(2) Storia di Siena P. I. pag. 532.

Quale malignità, e per qual cagione adoperata, possa aver distrutte tutte quelle carte tanto storiche, e sì eminentemente importanti, è difficile l'immaginarlo; quindi difficile rimuovere il velo che ricopre una turpitudine, i di cui autori ci ha taciuti lo storico, registrando però nelle sue carte il fatto, perchè, sdegnate, lo riprovassero tutte le generazioni venture.

Lasciando che altri, se il vuole, cerchi di spargere qualche luce tra questa oscurità, mi restringo a dire, che questa moneta, di cui posseggo un esemplare, è stata, quantunque inesattamente, pubblicata dal Gigli (1), ed io l'ho riprodotta, perchè nella mia collezione non ne ho trovata un'altra, la quale, per la forma del carattere, e per lo stile delle abbreviature, più probabilmente possa a quell'epoca referirsi. Per dar luogo per intiero alle parole aggiunte CIVITAS VIRGINIS, si vede il VETVS ridotto a VET.; e perchè la leggenda prolungata dalla parte anteriore, avesse qualche corrispondenza nel rovescio, all'ALFA ED O (invece di CIO, omega) si aggiunsero, giusta il versetto biblico di sopra citato (2), le due parole che seguono immediatamente, PRINCIPALIVM, cioè, ET FINIS.

Non mi sembra di dover lasciare senza nota la sostituzione dell' ED all' ET. Produce fra le parole latine una curiosa mischianza d'italiano pretto e puro; mischianza, la quale ha però un non so che di naturale, o di scusabile per lo meno, in un'epoca,

(1) *Città diletta di Maria* pag. 43. V. la tav. unita a quell'operetta.

(2) Pag. 112 n. 1.

in cui il vigore crescente, e l'ammirata venustà della lingua italiana, tolta di bocca al popolo, tra'l quale era sicuramente diffusa, carezzata e pulita cresceva di vezzi e d'autorità tra le mani degli scrittori di quel beato secolo, sempre vagheggiati e sì poco raggiunti; in un' epoca, nella quale i dritti e le ragioni della lingua latina, già cadente e disfatta per lunga vecchiezza, cedevano al verginale rigoglio della lingua novelamente sopravvenuta.

Il Tommasi ed il Gigli asseriscono, che in tale occasione, colla medesima leggenda di sopra esposta, furono battute pure delle monete d'oro. Mi duole di non poterne presentare un esemplare, perchè non ne ho potuti ritrovare, e perchè fra tutti quelli che posseggo di tal metallo, non ve ne è alcuno, il quale, pe' caratteri che presenta, pur anco s'approssimi all' epoca, cui dovrebbe appartenere.

### III.

In questa terza moneta, pure d'argento, vedesi, come nell' antecedente, un S nel mezzo, ed all' intorno SENA VETVS; nel rovescio una  $\ddagger$  nell' area, e nel lembo ALFA ED O (invece di CIO, omega). Tra il principio e la fine della iscrizione, da ambe le parti, una piccola croce, se non che nel rovescio la croce è posta in mezzo da due chiavette.

Essendomi proposto di pubblicare tutte le monete, le quali in qualunque maniera sono collegate colla storia politica sanese, non ometto questa, che il

Gigli asserisce (1) essere stata battuta dopo la battaglia di Montaperto, e perciò dopo la donazione fatta della Città alla Vergine, il quale atto vuol significato dalle due piccole chiavi qui sopra notate.

Concordi tutti gli Scrittori sanesi nel fatto della moneta antecedente, nissuno, a mia notizia, fa parola alcuna di questa seconda, e la credibilità per conseguenza, che sia stata battuta nella soprindicata circostanza, riposa tutta sulla fede, che ne fa il Gigli. Non è senza qualche trepidazione, che mi arreschio a mettere in dubbio l'asserto, perchè il Gigli era uomo dotto assai, e nelle patrie istorie versatissimo. Se non che a rinfrancarmi mi soccorre il pensiero, che ad onta di tanta scienza e non comune, persuaso o no che ne fosse egli stesso, si è talvolta abbandonato a narrare foje sì fatte, che il solo senso comune, anco il meno esercitato, non può fare a meno di francamente rifiutare.

Nella mancanza, come illustrando l'antecedente moneta ho notato (2), degli atti pubblici del secondo semestre del 1260; nel silenzio di tutti gli scrittori; in difetto di una tradizione costante, che in qualunque maniera possa servire d'appoggio a ciò che gratuitamente ci asserisce, colla franchezza di un uomo che cerca con coscienza la verità, che non si acquieta all'*ipse dixit*, domanderò al Gigli d'onde ha tratta la notizia della quale ei è cortese? Su quali monumenti storici editi o manoscritti egli si appoggia per persuaderne la credenza? E nella mancanza

(1) V. *Città diletta di Maria* pag. 45 e tav. unita.

(2) V. sopra pag. 113 v. 19.

di tutto ciò, sarà per lo meno permesso di dubitare di una asserzione destituita di qualunque prova.

Veggio che contradicendo, quantunque ragionevolmente, o ponendo in dubbio l'altrui opinione, fa d'uopo proporre un'altra, abbastanza per lo meno probabile, per non aver taccia di distruggere senza riedificare.

Poichè quelle due chiavi, stando, siccome vorrebbe il Gigli, a significare la donazione fatta della Città alla Vergine, mi par ragionevole che dovessero essere collocate in un punto cospicuo e distinto della moneta, non in quello riserbato, come può vedersi in tante e tante monete antiche, e segnatamente Sanesi, o ad un segno generico del Direttore della zecca, o ad accogliere l'arme o qualche frazione principale dell'arme medesima del Magistrato, del Camarlingo, o di qualsiasi persona addetta alla zecca, così io credo, che le due chiavi prenominate appartengano non alla Storia pubblica sanese, ma a quella privata della zecca medesima. Se ben m'appongo lo proverà chi dopo di me, come spero, si porrà tutto intiero a questo studio. Io per me, in appoggio della mia opinione, rifletto, che siccome quello del 1260 non fu l'ultimo atto di donazione fatto da' Sanesi della loro città alla Vergine (1), se quell'atto avessero voluto esprimerlo nelle monete per mezzo di quelle due chiavi, queste chiavi, divenute quasi direi una espressione rituale, distinguerebbero dalle altre molte monete in diverse epoche battute; lo che non

(1) Veggasi tutta intiera l'operetta del Gigli altre volte rammentata.

mi è mai accaduto d' incontrare. E ciò valga quanto può valere.

Del resto la fisionomia della moneta è, se non del 1260, antica però; riportandomi volentieri su di ciò a quelli, che più di me hanno occhio esercitato intorno a queste materie. Per l' ED, invece di ET mi rimetto a quanto ho detto illustrando l' antecedente moneta.

È pubblicata dal Muratori (1), salvochè nell' esemplare che ci presenta, gl' ingegni d' una delle chiavi son volti a destra, dell' altra a sinistra, mentre che in quello pubblicato dal Gigli, e nel mio sono ambidue volti a destra.

#### IV. V. VI. VII. VIII. IX.

Gian Galeazzo Maria Visconti Conte di Virtù, che per centomila fiorini ottenne dall' Imperator Venceslao nel 1395 il Diploma di Duca di Milano, dieci anni avanti avea senza frutto sollecitato il Papa Urbano VI a concedergli il titolo di Re d' Italia. Quindi quella serie di dissimulazioni, d' ipoerisie, di guerre con varia fortuna condotte e sostenute, onde ottenere coll' artificio, o colla forza quello che gli fu altrimenti negato. Non è qui del mio scopo l' addentrarmi tra i cupi rigiri di quella mente, per la quale era onesto, tutto ciò che serviva a condurlo al suo

(1) Tom. V. *Ans. Ital. med. acv. dissert.* XXVII. pag. 689 690 e seg: ediz. d' Arezzo.

finè; nè d' inalzarmi fino a' suoi straordinarii concetti quante volte careggiava il progetto di occupare tutta, comunque ciò fosse, l' Italia, per chiamarsi di tutta indistintamente Signore. Chi su breve spazio di carta desidera con franco disegno, e tinte vigorose vedere delineato il ritratto del Conte di Virtù, legga ciò che ne ha scritto il Conte Pompeo Litta nella sua Storia della famiglia Visconti. A me basta l' avvertire, che prima del termine di Ottobre dell' anno 1389, quì in Siena, nel palazzo pubblico, dai Priori e Governatori del Comune e del Popolo di Siena, e dagli Uffiziali di Balìa da una parte, e da Messer Guglielmo Bevilacqua ed il Marchese Andreasso Cavalcabo sindaci e procuratori di Gio: Galeazzo Signore di Milano, e Vicario imperiale dall' altra, fu approvata e ratificata la lega e confederazione già convenuta il dì 22 di Settembre antecedente tra i Sanesi e 'l Conte di Virtù a' danni de' Fiorentini. Quindi l' inizio di quella influenza, e di quella parte che il Conte suddetto ebbe negli avvenimenti della Repubblica, prima ancora dell' anno 1399, nel quale della medesima gli fu trasferito il dominio; quindi in conseguenza, prima della lega tra 'l Conte di Virtù, e la Repubblica sanese, e della Signoria che poscia ebbe della suddetta, la comparsa della Biscia Viscontea nelle monete, che a quell' epoca si referiscono. Stimmo difficile il potere con precisione determinare l' anno, in cui questo tributo di servitù alla Casa straniera ebbe in Siena principio, in quale il suo fine: ben so, che i documenti (1), i quali pongo di cor-

(1) Vedi quei di N. I. II. III. IV. e V.

redo a quest' articolo, dal 1391 giungono fino al 1399. Forse gli antecedenti ed i posteriori non li ho trovati, forse non esistono. Comunque sia, eccomi a far parola delle monete che, appartenenti a quest'epoca, mi è riuscito di rintracciare.

Nella parte anteriore della moneta d'oro di N. IV. si vede nell' area la solita S, e nel lembo SENA VETVS CIVITA VIRGIN., e tra 'l cominciare e 'l finire della iscrizione la Biscia Viscontea; nel rovescio la  $\ddagger$  nell' area, e nel lembo ALFA 7 O PRICIPIV 7 FINIS: tra il principio e la fine della leggenda il segno di Zecca. E fu questo fiorino d'oro, come appare dal Documento di N. I., chiamato il *Sanese d'oro*. Il documento di N. V. ci fa fede dell' impegno adoperato dal Governo, perchè il *Sanese d'Oro*, per ogni ragione acquistasse credito; e la nota opposta al documento medesimo ci mostra incontrastabilmente l'effetto che se ne ottenne; il quale non valse però a distinguerlo con quella denominazione che si era voluto dargli, perchè non si trova alcun atto pubblico o privato prossimo a quell'epoca, od a quella puranco appartenente, nella quale il *Fiorino d'oro* sia indicato per *Sanese d'oro* com' erasi voluto stabilire.

Il *Sanese d'oro*, così continuo a chiamarlo, di N. V. ha nell' area dalla parte anteriore come l'antecedente un S, ed all' intorno SENA VETVS CIVITAS VIRGINIS, e tra 'l principio e la fine della leggenda la Biscia de' Visconti. Nel rovescio la  $\ddagger$  nell' area, e nel lembo, dopo il segno della Zecca, la stessa leggenda che nell' antecedente, eccettuati gli *et* i quali invece che in nesso, sono nel modo naturale espressi.

Degli altri due Sanesi d'oro di N. VI. e VII. non espongo che il rovescio per far vedere il segno di Zecca, sola cosa nella quale differiscono dall' antecedente.

La moneta d'argento di N. VIII. dalla parte anteriore, sopra al solito S nel campo, la Biscia, e nel lembo SENA VETVS ec., nel rovescio la  nell' area, ed all' intorno ALFA 7 ec. siccome nelle altre, e tra il principio e la fine della leggenda il segno di Zecca.

Quella di N. IX., simile affatto all' antecedente, non l'ho qui riportata che pel segno di Zecca, il quale, benchè per essere la moneta d'onde l'ho tratto, alquanto corrosa, non apparisca chiaramente, differisce però in modo sensibile dall' altro, il quale non è certamente di forma circolare siccome questo.

Meno che la VII. e la IX. che sono inedite, e che le ho tratte dalla mia privata raccolta, le altre sono state tutte pubblicate dal Chiarissimo Conte Pompeo Litta tra le monete di Gio: Galeazzo Visconti Conte di Virtù (1) traendo la 4.<sup>a</sup> dal Museo Castiglioni, la 5.<sup>a</sup> 6.<sup>a</sup> ed 8.<sup>a</sup> dal museo Belgiojoso. Egli ha sulla parola del De Angelis asserito, che il segno, che io chiamo di Zecca, il quale si trova nella 4.<sup>a</sup> moneta sia lo stemma del *Magistrato dell' Imprestito*, quello della 5.<sup>a</sup> *degli Operai Vecchi*, quello della 6.<sup>a</sup> *dello Spedale di Siena*, quello dell' 8.<sup>a</sup> *del Magistrato del Vino*.

Quante volte la mia povera opinione non si trova d'accordo con quella che hanno altri manifestata,

(1) Storia delle famiglie celebri Italiane ec. Famiglia Visconti.

pi, ne quali non si stimava derogare alla nobiltà l'esercizio della mercatura, come un'istessa persona fosse mercante nel suo fondaco, magistrato nella Zecca, nobile nel proprio palazzo. Forse è un'idea la quale non ha tutte le applicazioni, le quali m'immagino; però siccome le Tessere non sono state ancora, per quanto io mi sappia, studiate quanto meriterebbero, faccio dolce invito a tutti gli amatori d' antichità a raccoglierle, come faccio io, e conservarle, onde almeno così porgere agli archeologi materia ad erudite e sostanziose ricerche.

La serie delle monete Viscontee pubblicata dal prelodato Conte Pompeo Litta (1) avrebbe potuto (si perdoni questa digressione, che molti potrebbero giudicare inopportuna, ad un collettore di monete antiche) arricchirsi di altri tre esemplari. Il primo è pubblicato dal Bellini (2) fra le monete di Bologna al N. 1. Può vedersi ciò che l'autore suddetto ne dice illustrandolo colla consueta sua accuratezza. Il secondo, che posseggio, si trova al N. 5. fra le monete di Bologna pubblicate dal Muratori (3), il quale ne rende brevemente conto. Del tutto simile il terzo per la grandezza al primo, è poi per la leggenda uniforme alla seconda moneta di Bologna pubblicata dal Muratori (4), salvochè tra 'l principio e la fine della suddetta da ambe le parti vi è la Biscia Viscontea.

(1) Oper. cit.

(2) *De Monetis Italiae medi aevi hactenus non evulgatis*. Ferrariae 1755 in 4. a pag. 14.

(3) *Antiquitates Italiae medi aevi*. Dissert. XXVII. Tom. V. pag 565 e 566 ediz. d' Arezzo.

(4) Oper. e loc. cit.

Questa moneta d' argento, è, per quanto io mi sappia, inedita, e ne conservo un esemplare nella mia particolare raccolta.

## X. e XI.

Il dì 25 di Luglio del 1526 un esercito, distinto più per ardita risoluzione, che per importanza di numero, con ordine perfettamente strategico, diviso in tre schiere usciva di Siena, senza il consueto onore delle trombe e de' tamburi, per piombare improvviso sul campo nemico, il quale dalla parte di Camullia tenea strettissima la città. Ed il campo nemico, e per effetto della sorpresa e del valore de' Sanesi fu scomposto, disfatto, dissipato.

Io quì non assumerò le parti di storico, se non quanto importa per dare un po' di luce a questo fatto di cospicua importanza.

La violenta uccisione di Alessandro Bichi accaduta il dì sei d' Aprile, nel Palazzo Arcivescovile, poco meno che sotto gli occhi del Cardinale Giovanni Piccolomini, onde interrompere a forza, ma con pienezza di effetto, l' assoluta signoria ed i suoi modi principeschi, diè occasione ad un tumulto, in conseguenza del quale i Noveschi ed i loro aderenti furono costretti ad esulare da Siena. Corsero dal Papa Clemente VII. gli Ambasciatori della Repubblica per avvertirlo del fatto accaduto, e per giustificarlo, ma n' ebbero in risposta parole gravi, e piene di sdegno per ogni parte traboccante. Vi giunsero que' profughi

con tutta la lor clientela, e trovarono ospitalità, liete accoglienze e protezione.

Uno di Casa Medici dovea più trovarsi inclinato a favorire i modi assoluti d'un Alessandro Bichi, che a simpatizzare con quel governo più largo, al quale i libertini Sanesi, così li chiama il Pecci, e prima di lui gli altri storici nostri (1), miravano, difendendo la libertà loro dalle aggressioni dei Noveschi.

E per sbaldanzirli, per porre un argine allo scandalo del viver libero, si diè a favorire, con ogni maniera d'ajuti, gli espulsi. I quali agognando la patria perduta, ma più lo starvi grandi, temuti, signori, tornarono sotto le sue mura con un gagliardo esercito, composto in parte de' soldati di Papa Clemente, in parte di milizie fiorentine.

E questo fu l'esercito, com' ho di sopra accennato, rotto e disperso. Gli Storici sanesi, ed a buon dritto, magnificano sopra ogni altra, non esclusa quella di Montaperto, questa vittoria, perchè, senza alcun esterno ajuto, si ottenne solo colle proprie forze, inferiori a quelle dell'oste nemica, contro un esercito moltiplice, e d'ogni cosa appartenente alla guerra doviziosamente fornito.

Nella Chiesa nostra di S. Martino, chi si volge entrando a destra, presso alla porta, può vedere una bella Tela, non bene però conservata, ove dal Cini è stata espressa questa memorabile impresa. Io non mi propongo di descrivere quest'opera per molti lati

(1) *Facta per nobiles aliquot adolescentes conspiratione, qui sibi libertinorum, ductum a libertatis reducendae consilia, nomen indiceraunt . . . Faati Sen. edit. princ. pag. 165.*

ragguardevole; bastando pel mio scopo l'avvertire, che soprastante alla città, intorno alla quale vi sono cannoni, salmerie e soldati, quali in fuga e quali in atto d'inseguire; si vede la Vergine, che circondata dagli Angeli distende il suo manto per ricoprirla.

Furono grandi e d'ogni genere le dimostrazioni di gioja de' Sanesi, i quali, come in altre occasioni, invocato pria il patrocinio della Vergine, rinnovatale la offerta della città, si diffusero quindi in pubblici rendimenti di grazia (1).

Si riferiscono a quest'epoca le due monete d'argento qui sopra notate (2), delle quali la prima (N. 10) ha d'intorno la consueta leggenda: + SENNA VETVS ec., e nel mezzo in alto circondata dai Cherubini la Vergine, la quale colle mani allargando amorosamente il suo manto, mostra voler proteggere a quell'ombra la sottoposta città, alla quale tiene chinato lo sguardo. Nel rovescio nell'area una Vittoria alata, che colla sinistra tiene eretta una palma, colla destra accenna al Cielo, e nel lembo, dopo il segno della Zecca, MANVS . TVE . (sic) DOMINE, FECERVNT, ME, parole tolte, eolla sola aggiunta

(1) Nel 1552 fu nella Via di Salicotto edificata una Chiesa in onore di S. Giacomo, perchè nel giorno a Lui consacrato, si ottenne questa segnalata vittoria. Or quella chiesa appartiene agli abitanti della Contrada della Torre.

(2) V. Gigli *Città diletta di Maria* pag. 44. Mi duole di non potere a questo proposito qui riportare alcun documento a ciò relativo, perchè o non esiste, o non mi è riuscito di trovarlo. Auguro miglior fortuna a chi si ponga di nuovo ad una consimile ricerca.

del *Domine*, da *Globbe* (1) a significare, che non vi è vittoria che non venga da Dio, dal quale la Vergine l'aveva intercessa. Posseggo un esemplare di questa moneta.

Pare che dopo questo tempo divenisse, quasi di rei rituale, la rappresentazione della Vergine col manto aperto e sottoposta la città; perchè oltre a trovarsi così nelle monete, e nella pittura sopramenzionata, così pur anco si vede in una non bella, ma espressiva incisione in legno, in fronte ad un foglio in cui stanno impresse diverse orazioni, onde implorare dalla Divinità di essere liberati da' nemici della Patria. La qualità della carta e de' caratteri mi farebbe credere, che fosse quella la formula delle preci insinuate in quel tempo, al quale la battaglia suddetta si riferisce. Una stessa o consimile l' incontro pure sul frontispizio del rarissimo libretto d' Achille Maria Orlandini intitolato: *La Vittoria de' Sanesi conseguita nel mese di Luglio dell' anno 1526*, impresso in Siena nel medesimo anno. Incontreremo l' istesso concetto in una moneta (N. XXII.), di cui ci resta a parlare; siccome può vedersi egualmente sul frontispizio della prima parte della Storia Sanese di Orlando Malavolti stampata in Siena nel 1574.

La moneta di N. XI, più piccola dell' altra, come quella ha da un lato la Vergine nel medesimo modo figurata, ma non ha sotto la città; all' intorno si legge: + SALVAVIT NOS (a questo punto il segno di Zecca) DEXTERA TVA (2). Nel rovescio

(1) X. 8. (2) Credo tratte queste parole dal Salmo CXXXVII. 7. cambiato il *Salvum me fecit in salvavit*.

una Vittoria alata simile affatto a quella dell' antecedente moneta; e nel lembo: SENA VETVS. Un esemplare di questa moneta si conserva nel gabinetto numismatico annesso alla nostra pubblica Biblioteca.

## XII. a XX.

Il 17 d'Aprile del 1555 in Firenze furono stabiliti gli accordi per la resa di Siena sfinite sotto il peso e i danni d' un assedio quasi senza pari (1), col coraggio della disperazione sostenuto; e il giorno dipoi, dirigendosi alla volta di Montalcino, abbandonarono la disgraziata città quelle armi francesi, che senza effetto aveano cogli assediati divisa ogni fatica, ogni stento, ogni privazione. Insieme con esse andò il Capitano di Popolo Mario Bandini, uomo di alti sensi e degno di tempi migliori, con molti altri di-

(1) Come alle Novelle del Certaldese serve di proemio l' ammiranda descrizione della peste, che a que' tempi spargeva il lutto e la morte in questa povera Italia; così a quelle narrate dal nostro Scipione Bargagli serve d' esordio una eloquente narrazione de' tristi giorni i quali correano per Siena a tempo dell' assedio, che con tutti i suoi casi, e circostanze è sì fattamente descritto, con tanta copia di scelte parole, e di vivissime immagini, da non temere, mi sembra, qualche volta il confronto del padre, come si dice, della prosa italiana. Io ne raccomandando la lettura, la quale se per questo lato non corrispondesse al concetto che ne ho, somministrerà però di certo, tante utili e svariate cognizioni circa a quel meraviglioso periodo di patria istoria, quante era naturale che ne esponesse chi tutta vide quella sublime agonia e quel glorioso martirio.

stinti Sanesi; e la Repubblica, la quale cedendo alla prepotenza irresistibile delle circostanze non avea più potuto durare in Siena, continuò, se non validamente, ad alitare però in Montalcino fino al 31 Luglio 1559.

Pensando a tanti generosi, i quali forse lacerati dal desiderio di qualche caro perduto, non si lasciarono però abbattere dagli stremi miserandi di un ostinatissimo assedio, dallo spettacolo lacrimevole di una popolazione già lieta e traboccante, fatta mesta, e sminuita oltre ogni dire, dalle strade già clamorose per gaudio e tripudio popolare, ridotte mute, deserte, che ebbero per nulla le persecuzioni, le confische, gli esigli; sento riempirmi l'anima di ammirazione e di rispetto profondo. E ben vorrei, se 'l tempo e le forze mel consentissero, narrare i casi patiti per quello slancio di patrio amore, le speranze da cui fu nutrito, i timori di quelle più lunghi ed intensi che 'l combatterono, senza lanciare, potendo, grave un rimprovero contro quei, che nell'ultima miseria, nell'estremo abbandono, patteggiarono la resa divenuta pur troppo necessaria ed inevitabile. Abbandono questo tratto di storia patria degno di una particolare illustrazione, a causa principalmente degli avvenimenti contemporanei a' quali si ricongiunge, a chi più di me si senta valido all'impresa, restringendomi a dire come dal 17 d'Aprile del 1555, fino all'epoca sopracitata, non mancarono in Montalcino tutti gli atti d'una indipendente autorità, non esclusa la moneta, la quale soltanto appartiene al mio tema.

Poichè però il battere moneta è forse il fatto più

cospicuo fra quelli a' quali si estende ogni sovranità qualsiasi, e per mandarlo con pienezza ad effetto vi occorre una potenza non solo di fatto, ma pur anco fornita di que' mezzi che sono necessari per esercitarla, a prevenire la meraviglia di chi, considerando l' esercizio della monetazione in Montalcino, volesse crederla troppo gran cosa, in proporzione della esiguità d' una repubblica in sì piccolo luogo ristretta, credo opportuno, prima di svolgere brevemente questa materia, di accennare l' estensione sua territoriale.

La Repubblica sanese ritirata in Montalcino avea obbediente, per conseguenza in parte di simpatie repubblicane, in parte per effetto delle forze francesi e proprie, delle quali ancora disponeva, una buona parte di quello, che costituiva il territorio di quella Repubblica, avanti di perdere questa città, che le dava il nome. Poichè dal lato orientale di Montalcino estendeva la sua signoria sopra tutta, o presso che tutta, la Valdichiana inferiore, e girando quindi da oriente a mezzogiorno, quasi senza interruzione, era padrona della maremma fino al mare (1). Quali vantaggi le potessero derivare da questo contatto è facile immaginarlo, come è facile argomenta-

(1) Il 12 Agosto 1557 si deliberò in Montalcino « di scri-  
« vere alla Duchessa di Castro che sia contenta far promessa  
« di mille scudi d' oro in Roma al Banco de' Vecchi sopra la  
« paga che nel Maggio venturo scadeva dell' affitto di Marsilia-  
« na, per servizio della zecca » La Marsiliana al mezzogiorno  
di Montalcino è nel fondo della Maremma presso al mare. Questa disposizione posteriore di più che due anni al traslocamento della Repubblica in Montalcino, mostra a quell' epoca quanto ancora era esteso il suo dominio.

re quanti ajuti di quelli per i quali vivono gli Stati ella potesse ritrarne. È vero che tutto ciò non poteva in alcun modo servire ad illudere benchè minimamente i più avveduti intorno al vero stato delle cose; bastava però a somministrare qualche nerbo a quella potenza vacillante, e divenuta incompatibile coi tempi che correvano, e ad alimentare quella specie di speranze non forti per altro, che per la decisa volontà di non volerle lasciare in abbandono. Appartiene alla storia di questo periodo, che di nuovo raccomandando, perchè sia opportunamente illustrato, il narrare quali cause concorsero a far durare quella povera repubblica anco più di quello, che potea parere in sul principio possibile; come a poco a poco si andasse, quasi direi, distruggendo: contento per parte mia d' avere di queste cose toccato quanto era convenevole e necessario pel mio assunto.

La direzione della Zecca fu nel 1556 affidata ad Agnolo di Niccolò Frascini (1), il quale oltre ad avere sostenuto tale ufficio in altri Stati d'Italia (2), aveva ancora, prima che si ritirasse in Montalcino,

(1) Documento N. 6.

(2) Nella cancelleria del Supremo R. Magistrato di Parma esiste un istrumento del 12. Dicembre 1552. dal quale risulta essere stato concesso ad Agnolo (Frascini) *onus fabricandi et cudendi monetas tam aureas quam argenteas, in ipsa Civitate nomine praesentissimi Domini Ducis (Octavii Farnesii) per annos duos proxime futuros inceptos tamen Kalendis mensis Septembris praeteritis anni praesentis et finituros ut sequitur* (Zanetti Della Zeccha e monete d'Italia. Tom: V. pag. 175.) Sembra però che non terminasse in Parma que' due anni, perchè nel 1553 batteva, come a pag. 135 è notato, moneta fra di noi. Il contrassegno del Frascini per le monete Par-

servita la Repubblica Sanese, come appare da diverse monete, fra le altre del 1548, 1550, 1551, e 1553, le quali, presso me esistenti, si trovano contrassegnate, in pari modo che quelle battute in Montalcino, da un' A, iniziale del suo nome, posta entro un circolo.

Se nel precitato documento manca ogni data, fuor quella dell'anno, da una lettera però del 24 Aprile 1556 diretta dalla Repubblica a' suoi Oratori in Roma (1), si rileva che a tal'epoca era già stata allogata la Zecca al Frascini suddetto; perchè acciò potesse effettuare l'assuntosì impegno s'ingiunge loro d'interporsi per ottenere, che fosse rilasciato da Bartolomeo Cavalcanti, cui era debitore di scudi 300. E nel medesimo giorno scriveva egualmente la Repubblica al Cavalcanti suddetto (2) perchè, premendole di battere moneta, *così per honor* (parole del citato documento) *de la nostra Repubblica, come per gloria di S. M. Xma . . . . lo facesse relaxare.*

Ecco come quello che più propriamente attiene alla biografia del Frascini, serve a maraviglia per la storia pubblica, offrendoci un argomento per stabilire, che quel contratto appartiene a' primi mesi dell'anno 1556.

Ignoro quando con precisione fosse il nostro Agnolo rilasciato dal Cavalcanti, ma dall' essersi il dì 7 di Maggio consecutivo pubblicato l'avviso della nuo-

mensi era lo stesso di quello usato per le Sauesi battute in Siena ed in Montalcino.

(1) Documento N. VII.

(2) Documento N. VIII.

va Zecca (1), argomento che già fosse a quell' epoca libero; giacchè non mi sembra altrimenti probabile, che la Repubblica dovesse annunziare il principio della nuova moneta, non potendo disporre di chi la dovea battere. Consideraudo poi che nel breve spazio di dodici giorni ( quanti ne corrono dal 24 d' Aprile al 7 di Maggio consecutivo ) fu dimandata ed ottenuta la liberazione del Frascini, si può concludere, che, o la Repubblica Sanese in Montalcino era a quell' epoca bastantemente valida per dimandare con effetto, o che il Cavalcanti, il quale si era esiliato da Firenze sua patria al cominciare della grandezza del primo Cosimo, avesse, com' era naturale, tanta deferenza quanta ne occorreva per non ricusare tal favore ad un governo, pel quale simpatizzava più che per ogni altro.

Queste cose premesse, colla scorta del contratto di allogazione (2), eccomi ad indicare le monete, le quali fu stabilito doversi battere dal Frascini.

Ducato d' oro

Moneta di tre Giuli

—— di un Giulio

—— di mezzo un Giulio

Parpagliuola

Mezza una Parpagliuola.

La XII moneta, prima fra quelle di Montalcino, è il Ducato o fiorin d'oro (questa seconda maniera

(1) Documento N. IX.

(2) Documento N. VI.

di chiamare tal moneta, nata fra le Repubbliche, si era pressochè spenta al sopravvenire de' Principati), il quale dalla parte anteriore ha nell'area la Lupa con i due gemelli Romolo e Remo lattanti, e sotto l'anno 1558 tramezzato da un piccolo circolo con un' A dentro, iniziale di Agnolo nome dello Zecchiere Frascchini; nel lembo questa leggenda R. P. SEN. IN MONTE ILICINO, cioè *Res publica Senensis etc.* tra il principio e la fine della medesima il Giglio di Francia: nel rovescio uno scudo nell'area, e in una banda obliqua da sinistra a destra la parola LIBERTAS, nel lembo HENRICO II. AVSPICE, ed il Giglio situato come nella parte anteriore. Il disegno di questa moneta l'ho tratto da un esemplare appartenente all'egregio sig. Dott. Clemente Santi di Montalcino intelligente collettore d' antiche monete, e della cui amicizia m' onoro.

La XIII, è la moneta di tre Giuli (1). L' area

(1) Lascio al Borghini (*Discorsi dell' origine di Firenze. Firenze Giunti 1584 Tom. I. Pag. 128.*) dichiarare la ragione per cui certe monete furono dette Giuli « Papa Giulio secondo « battè una moneta d' argento (del valore di dieci Bajocchi) che « dal suo nome si chiamò Giulio: e perchè era bella e molto « accomodata all' uso di Roma, seguitarono di mano in mano « gli altri Pontefici di batterla, mettendovi ciascuno, com' è di « usanza, l' arme et il nome suo, e non dimeno sempre si son « chiamati Giuli, e chiamano ancora que' che batterono conseguentemente Leone, e Clemente, e gli altri. » Lo Scilla (*Breve notizia delle monete pontificie ec. Roma 1715 pag. 187.*) il quale osserva che quella moneta da dieci bajocchi si batteva in Roma prima ancora di Giulio II, crede che a tempo di quel Pontefice acquistasse tal nome sol perchè ne battè una gran quantità. Sovrabbondando in commercio è naturale che tutti avessero

dalla parte anteriore, salva la positura de' lattanti gemelli, è del tutto simile all' antecedente; nel lembo R. P. SEN. IN M. ILICI. HENR. II. AVSP. cioè *Res publica Senensis in Monte Ilicino Henrico II. auspice.* Nel rovescio nell' area la Vergine seduta sopra le nuvole con le mani congiunte al petto, e 'l capo inchinato verso la spalla destra; all' intorno diverse teste di Cherubini, nel lembo: TVO CONFISI PRAESIDIO. Leggenda oltre ogni dire appropriata, perchè quanto più erano disperati di ogni umano soccorso, tanto più avevano bisogno in Montalcino di confidare in quello del Cielo. Questo disegno è tratto da un esemplare di mia proprietà. Uno coll' anno 1556, che ho posseduto ancor io, esiste nel medagliere dell' I. e R. Galleria di Firenze, ed è tutto affatto simile al presente, salvochè la leggenda dalla parte anteriore così espressa: R. SEN. IN M. ILICINO HENRICO II AV., presenta certe piccole variazioni, delle quali si accorgerà facilmente il lettore confrontandola coll' antecedente.

Della moneta di tre Giuli di N. XIV, del tutto simile nella parte anteriore all' antecedente non presento che il rovescio, il quale solo differisce da quello del Ducato d' oro (N. XII) in ciò, che dove ha questo il giglio di Francia, quello presenta una crocetta posta in mezzo a due piccoli gigli. Non ho mai veduta questa moneta, e ne ho tratta l' inagine da

in bocca la moneta di Papa Giulio, che poi con più semplicità fu detta Giulio. E a similitudine della medesima furono alla fine così chiamate negli altri Stati tutti quelle che erano alla suddetta uniformi per la figura e pel valore.

quella che riporta il Le Blanc (1) tra le monete appartenenti ad Enrico II.

La moneta di un Giulio di N. XV è per la leggenda dalla parte anteriore simile affatto a quella di N. XIII, salvochè vi si legge ILICINO invece di ILICI. Nell'area al di sotto della Lupa vi è l'anno 1556 tramezzato dalla solita A posta in mezzo ad un circolo. Nel rovescio pure la leggenda è similissima a quella della precitata moneta, nell'area però si vede la Vergine seduta fra le nubi, tutta volta a destra, colle mani giunte, e la testa alzata verso il Cielo. A' suoi piedi a destra vi è un grazioso puttino nudo, piegato sopra il destro ginocchio, colle mani congiunte al petto in atto di fervorosa preghiera. Il disegno di questa moneta è tratto da un esemplare esistente nel medagliere dell'I. e R. Galleria di Firenze (2).

Questo secondo Giulio di N. XVI, il disegno del quale proviene dall'istesso fonte da cui deriva il pri-

(1) *Traité historique des monnoies de France. Amsterdam 1592 pag. 268.*

(2) Il dì sei di Giugno, che è quanto dire un mese appunto dopo avere incominciato a battere questa moneta erano eletti due a' quali era commesso il carico d'investigare d'onde fosse uscito il Giulio falso. Sì fatta specie di sciaurati speculatori non è giammai in alcun luogo mancata. La storia di questi falsarii tanto antichi, quanto le monete, potrebbe riuscire, raccogliendo tutto quello che ne è stato detto, ed aggiungendo tutto quello che manca per esaurire il meglio possibile l'argomento, interessante pe' fatti su i quali verrebbe a spandere luce, ed utile per scerverare con più facilità e sicurezza il vero dal falso, in tempi specialmente, ne' quali la più sperimentata intelligenza basta appena a schermirsi dalle frodi e da' lacci che ad ogni passo tendono gl'insidiatori.

mo, non differisce da questo nella parte anteriore che per l'anno (1558 come sopra tramezzato), e per la leggenda, giacchè si trova ILICI. e AVS., ove nel primo si legge ILICINO, e AVSP. Ho ommesso il rovescio, che è simile all'antecedente.

La moneta di mezzo un Giulio di N. XVII, appartiene pur essa al medagliere dell'I. e R. Galleria di Firenze. Dalla parte anteriore per la leggenda è simile al Ducato d'oro (N. XII), salvochè vi si legge MONT. invece di MONTE, e l'anno (1556) sottoposto al solito alla Lupa co' due gemelli lattanti, non è interrotto dalla lettera iniziale del nome del nostro Zecchiere: nell'area poi del rovescio vi è una croce a lati eguali, ed all'intorno HENRICO ecc. e tra 'l principio e la fine della leggenda il contrassegno dello Zecchiere, la solita A, cioè, posta in mezzo ad un circolo.

La moneta di N. XVIII di lega è la Parpagliuola (1) del valore di dieci quattrini. È simile in tutto all'antecedente, salvochè invece di MONT. vi si legge MONTE. Il disegno è tratto da un mio proprio esemplare, che al di sotto della Lupa ha l'anno 1557. Posseggo altre parpagliuole, le quali non differiscono fra loro, che per l'anno nel quale sono state battute.

La moneta di N. XIX è un'altra Parpagliuola simile all'antecedente, ma coll'anno 1556. È singolare, perchè nell'area dalla parte anteriore uno dei gemelli, con grazioso movimento, è posto in atto di sollazzo sul dorso della Lupa, che allatta l'altro. Un esemplare di questa curiosissima moneta esiste nel ga-

(1) Documento N. VI. art. 3.

binetto numismatico annesso alla nostra pubblica Biblioteca, d'onde ne ho tratto il disegno.

La moneta di N. XX è la mezza Parpagliuola del valore di quattrini cinque (1). Dal disegno che ne presento, cavato dall'originale esistente nel gabinetto sopramenzionato, si rileva quanto dall'antieriore differisca nel diametro; aggiungo che è di proporzionata minore grossezza. Porta l'anno 1557. Tutta la parte anteriore, e la leggenda del rovescio corrisponde perfettamente a ciò che si vede e legge nelle Parpagliuole; nell'area però del rovescio medesimo vi è uno scudo, e nella banda obliqua che lo parte si veggono queste quattro lettere S. P. Q. S. a significare come tutti sanno: *Senatus Populusque Senensis*.

E quì avrebbe termine la descrizione delle monete Sanesi battute in Montalcino, se non avessi a parlare di altre due, delle quali non mi è riuscito però di poter presentare l'immagine, quantunque della prima almeno sia innegabile la esistenza.

L'articolo 7 del contratto di allogazione della Zecca fra la Repubblica Sanese ritirata in Montalcino ed il Fraschini (2), ove sono precisate le monete, le quali, oltre le battute per proprio conto, sarebbero rimaste in corso, fa parola de' quattrini vecchi sanesi. Ma poichè, col progresso del tempo incominciarono a scarseggiare, come era naturale che accadesse per una moneta il cui consumo è maggiore di quello di ogni altra, bisognò che il governo vi vol-

(1) Si vegga l'articolo 4 del documento qui sotto citato.

(2) Documento N. VI.

gesse l' animo , come appare dalla Deliberazione del 23 Settembre 1558 da me per intiero fra i documenti (1) riportata a piè del presente volume, avendola stimata del massimo interesse, come quella che fa fede della indubitabile esistenza d' una moneta, benchè, per le ragioni che esporrò, d' estrema rarità.

Col primo articolo della suddetta Deliberazione fu stabilito, che il Frascini dovesse *battere moneta nera in tanti quattrini per la somma e quantità di scudi (o Ducati o Fiorini) mille d' oro . . . .*

Considerando avanti di tutto il precipizio sul quale si trovava la Cosa Pubblica in Montalcino quando ciò si ordinava, io sarei molto inclinato a credere, che intiera non sia stata battuta l' enunciata quantità di quattrini. Ma poichè so, che a questo argomento induttivo si potrebbe, da chi pensasse altrimenti, in più guise replicare, senza insistere su di ciò, passo a riflettere che si decretava di battere il quattrino solo dieci mesi avanti la caduta finale della Repubblica (2), e che questa disposizione non poteva essere mandata ad effetto nel momento.

Di fatti solo il 15 (3), e più apertamente poi per quello che riguarda il *quattrino*, il 18 del successivo Novembre, la Repubblica Sanese ritirata in Montalcino scriveva a Niccolò Santi (4) suo Oratore

(1) Documento N. X.

(2) Spirò come si è detto il 31 Luglio 1559.

(3) Documento N. XI.

(4) Niccolò Santi avanti di essere in Roma Oratore della Repubblica sanese, fu in Montalcino Giudice generale dello Stato, tanto per le cause Civili che Criminali, ma coll' appello al Magistrato supremo. (Pecci *Memorie Storiche* ec. Tom. 4. pag. 239.)

in Roma, mandandogli diversi saggi di monete battute, acciò ne desse *fedele ragguaglio*; soggiungendo, che rispetto a' QUATTRINI (nuovi), questi era convenuto collo zecchiere dover *essere de la medesima bontà e leggha de' quattrini vecchi sanesi* (1). Il cinque di Dicembre il Santi non aveva replicato alla Balìa, la quale gli faceva perciò nuove istanze (2) per ottenere la desiderata risposta. Si può da ciò agevolmente argomentare che di que' dieci mesi, se ne consumarono forse più di tre prima che que' quattrini fossero posti in corso. Ed in meno di sette, se pur tutta la stabilita quantità fu veramente battuta, potè tutta avere il suo spaccio? Considerazioni che hanno il loro peso e valore. Alle quali se si aggiunga l'effetto che dovette con tutta naturalezza portare il disposto dell' editto (3), di cui ci resta a far parola, si avrà un tal cumulo di ragioni, che giustificano con innegabile pienezza la cospicua rarità di quella moneta.

Ne traggio la descrizione dalla precitata Deliberazione servendomi delle sue stesse parole (4): *Sia obbligato detto Agnolo li quattrini che batterà furli e stozzarli da un lato con l' arme e lettere della libertà, e da l'altro con uno S, et intorno da l'una, e dall' altra banda con le lettere medesime che sono alle Bajelle (mezze Parpagliuole), che si battano di presente secondo la deliberazione fatta dall' Illmo Magistrato.*

(1) Documento N. XII.

(2) Documento N. XIII.

(3) V. fra i Documenti quello di N. XV.

(4) V. fra i Documenti quello di N. X.

Trovandosi questa moneta, il che a me non è riuscito, si verificherà se corrisponda, come non sembra potersene dubitare, alla indicazione che le parole del documento precitato ci somministra.

Compio il mio discorso sul quattrino sanese battuto in Montalcino, correggendo un abbaglio del Romagnoli, il quale, nella vita di Gio: Battista Pelori (1), dice di aver rilevato da una lettera (2) scritta dalla Repubblica Sanese sedente in Montalcino a Niccolò Santi a Roma, che i quattrini col titolo di « Repubblica Sanese in Montalcino » siano battuti in Roma. Questa lettera ov' egli indica non si trova, e può suppersi che siasi incontrato in qualcuna delle lettere già menzionate (3), e prendendo un equivoco, a vero dire, madornale, v'abbia visto quello che assolutamente non v'è. La storia di quella moneta è in tal modo documentata, da non potere immaginare la sua esistenza in altro modo da quello, che rimane provato.

Eccomi alla seconda moneta di cui trovo la traccia nel documento di N. XIV (4), senza che però per alcun argomento positivo possa assicurare la sua esistenza. Il senso della deliberazione del 29 Ottobre 1558 si è, che circa a' nuovi stozzi, i quali Don

(1) Tomo VI. Pag. 483 delle vite degli Artisti Sanesi che MSS. si conservano nella nostra pubblica Biblioteca.

(2) Dice trovarsi nell'archivio delle Riformagioni nel Tomo ultimo pag. 135 delle carte appartenenti alla Repubblica Sanese ritirata in Montalcino.

(3) V. fra i Documenti que' di N. XI. XII e XIII.

(4) È da me riportato insieme cogli altri a piè del presente volume.

Francesco (1) presentava alla Baia per mezzo di Agnolo Frascini aventi *da un lato la impronta della testa del re Cristianissimo, et con la solita iscrizione di S. M., et l'altro con la Lupa, con le lettere della Repubblica*; fu commesso, che se ne convenisse, e pigliasse licenza dalla Santità di N. S., perchè senza, ogni altra cosa si giudica poco profittevole, et ne attendino la risposta, e riportino al *Magistrato*.

Credo appunto questo il caso, nel quale mentre si provvedeva a Roma, Sagunto fosse espugnato; perchè è molto probabile, che nel tempo nel quale si trattava questa faccenda, la Repubblica spirasse. Quando una volta si riuscisse a trovare questa moneta, la quale dovrebbe essere stata battuta negli ultimi mesi della mansione della Repubblica in Montalcino, sarebbe prezzo dell'opera il ricercare ed esporre le ragioni, per cui dai Sanesi si usavano, anco per minima cosa, tanti riguardi verso il Pontefice; far parola delle speranze e de' timori che loro cagionava; verificare se erano indotti a tanta deferenza da ragioni meramente economiche, o sivvero politiche. Poichè non serve al mio scopo, lo lascio da parte.

Non voglio omettere, acciò per ogni lato appaia la diligenza da me usata per produrre tutto quel

(1) Dopotchè Biagio Monluc passando al servizio d'Alfonso Duca di Ferrara ebbe lasciato Montalcino dove comandava le forze Francesi, gli successe in tal qualità Francesco d'Este fratello del Duca suddetto. Abbandonato il servizio della Spagna, per la quale avea lungamente militato in Germania, s'era appunto in que' giorni fatto soldato dal Re Cristianissimo, il quale lo mandò in Montalcino per amministrare la guerra in Toscana.

che alla Zecca Sanese in Montalcino si riferisce, quello che trovo nel Pecci (1), il quale asserisce che in Montalcino « si fecero stozzare monete d'oro e d'argento, coll' impronta di nostra Donna assunta, e « *sine labe concepta* (per vero dire il motto non sembra troppo bene adattato alla Vergine in quel modo espressa) coll'arme della Lupa, della Balzana, e del « Leone, e col motto *Respublica Senensis in Monte « Ilcino*, delle quali non poche fino a' nostri giorni « se ne trovano ». Sarebbero questi, come ognun vede, non pochi tipi di nuove monete, quando in realtà esistessero: ma ho gran dubbio che non sieno che indicazioni generiche ed incerte di cose tali quali erano dette esistere, non vedute dal nostro storico, non considerate perciò, e non coscenziosamente riferite. L'istesso credo che sia da dirsi delle monete col *Senatus populusque Senensis in Monte Alcino*, delle quali fanno menzione gli autori della Storia Universale (2).

Con tutto ciò, conoscendo quanto sia difficile il sapere e l'aver visto tutto, specialmente intorno a cose, le quali ribelli molte fiate alle più scrupolose indagini, vi presenta poi, quando meno l'aspettate il caso, io non intendo d'impugnare questi asserti, ma di farne mallevadori chi li produce.

Sul punto di raccogliere le vele per ciò che riguarda la Zecca Sanese in Montalcino, parmi poter

(1) *Memorie Storiche* ec. Tom IV. pag. 271.

(2) Venezia 1757 Tom. 21. pag 234. Potrebbe la leggenda sopra menzionata alludere a quella, che si trova nella mezza Parpagliuola (veggasi la moneta di N. XX.) quantunque non le corrisponda esattamente.

asserire, che non manchi alcun esemplare di quelli, i quali da' documenti prodotti risulta esservi stati battuti. So che ciascuno avrebbe potuto moltiplicarsi almeno tante volte, quanti sono gli anni che durò quell' agonizzante repubblica, escluso però il 1555, perchè il Fraschini, come dai documenti prodotti (1) non incominciò le sue faccende che nell' anno seguente, ed il 1559, perchè non mi è mai accaduto d' incontrare monete sanesi battute in Montalcino con quest' anno contrassegnate. Tali ulteriori, e forse non inutili diligenze, le lascio a compirsi a chi vorrà raccogliere il quanto da me gettato in questo agone intentato.

Concludo referendo l' esito che ebbe questa disgraziata intrapresa.

Il 14 d' Agosto del 1559, quattordici giorni appunto dopo la resa di Montalcino, da Siena, dalla Baha, ove già servivano (tanto hanno potenza l' oro e gli onori!) il novello padrone, chi sa quanti di quelli stessi, i quali poco dianzi si gloriavano liberi, di servire a città libera, fu pubblicato un editto (2), col quale, a nome dell' *Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Duca nostro Signore* (essi dicevano) fissando il valore delle diverse monete in corso, erano colpite di un orribile anatema quelle battute in Montalcino, le quali per solo tutto il mese di Settembre consecutivo, erano dichiarate conservare il loro valore nominale; dopo di che, tanto premeva che andassero disperse, era ridotto a minore del rea-

(1) V. i Documenti di N. VI. e IX.

(2) Documento di N. XV.

le. Enorme ingiustizia, la quale aggiunta alla confisca, all'esilio, alla proscrizione accrebbe di certo la miseria di tanti infelici, i quali, come pur troppo sovente accade, si trovarono in colpa perchè furono i più deboli, perchè non seppero o non vollero porsi dalla parte di quelli che trionfarono; enorme ingiustizia, perchè in qualunque maniera insieme con loro andava a colpire chi sa quanti di quelli stessi, i quali avevano servito a stabilire il novello ordine di cose! Quasichè distruggendo l'odiata moneta, rimanesse distrutta ogni memoria di un fatto più unico che meraviglioso; quasichè la Storia, la quale registrando con mano timorosa, per la baldanza de' novelli Signori, le gesta contemporanee, coll'andare dei tempi non avesse dovuto, senza amore, senz'odio, sfrondando gli allori de' più forti, narrare le incontaminate e gloriose gesta de' vinti.

Ma la moneta fu di certo distrutta; ed i pochi esemplari, i quali furono allora con mano timorosa, gelosamente nascosti e custoditi siccome reliquie del gran naufragio, or di rado s'incontrano; preziosa materia per gli eruditi, e per l'ornamento de' gabinetti de' raccoglitori di sì fatta specie di cimelii.

## XXI.

Questa moneta è d'argento. Dal lato anteriore senza alcuna leggenda si vede l'istessa immagine della Lupa, già descritta parlando della mezza Parpagliuola (N. XIX). Nell'area del rovescio (se pure

questo non dovesse meglio prendersi per il lato anteriore) si legge in tre versi: SE-NA VE-TUS, senz' altro.

Questa moneta, la quale non è rammentata in nessuno de' documenti da me prodotti, e che non ha, per quanto io sappia, alcun carattere storico che la distingua, non avrebbe alcuna ragione per comparire fra quelle che mi sono proposto d'illustrare, se non mi fosse sembrato curioso il notare, che il suo diametro corrisponde perfettamente a quello dell' area della moneta sopracitata, e che le due Lupe, con uno de' gemelli soprapposto, si assomigliano come goccia a goccia.

Lo stozzo è con ogni evidenza del Frascchini; ma per questo, e per il fatto della sua somiglianza colla moneta sopracitata, potrebbe mai dirsi, che essa sia stata pubblicata in Montalcino, quando le mancano tutti gli altri caratteri, i quali s'incontrano nelle monete battute in quest' ultima residenza della Repubblica Sanese? Io non mi arrischio ad asserire quello che non mi sarebbe possibile di provare, perciò dopo avere avvertito quello che d'altronde è evidente, mi restringo a dire che essa è inedita e rara, non conoscendone altro esemplare che quello, che si conserva nel gabinetto numismatico annesso alla nostra pubblica Biblioteca, d'onde ne ho tratto il disegno.

Sul punto di prender congedo dal nostro zecchiere Angelo Frascchini, mi par conveniente di consacargli qualche più speciale parola, che serva a rilevare i suoi meriti artistici.

Premetto, che solo verso la fine del Secolo XV, per quanto ho potuto rilevare studiando i caratteri

delle diverse monete della Repubblica Sanese da me raccolte, s' incominciò ad interrompere quella monotonia, che si manifesta costantemente nelle medesime, che espongono sempre da un lato la S, e dall' altro la  $\ddagger$ ; all' intorno uniforme la leggenda. Dopo quell'epoca, invece dell' S indicante SENA, si trova con frequenza la Lupa, arme della città, con i gemelli lattanti. Oltrepassato poi il 1526 s' incontra in molte monete espressa dal lato anteriore la Vergine variamente atteggiata.

Questa avvertenza mi conduce naturalmente a ricercare prima la ragione di ciò: quello che poi gli terrà dietro apparterrà esclusivamente al Fraschini.

Come ne' corpi umani la morte è non di rado preceduta da moti ed agitazioni convulse, da febbri e nervosi sussulti violenti, che simulano un eccesso di vitalità, quando appunto è più vicina al suo termine; così in quelli sociali il parteggiare più risoluto ed ardito, gli scompigli e le gare cittadine, la sete incessante ed il furore del soprastare tra i diversi Ordini dello Stato, ne annunziano per lo più la caduta, allorchè i meno avveduti vorrebbero argomentarne una rigogliosa potenza e duratura. E siccome ne' primi, tra i lucidi intervalli, sopraffatti dalla forza d' un morbo, che si sente irremissibilmente distruttore, è naturale nell' estremo pericolo delle terrene il ritorno e la speranza nelle cose celesti; così nei secondi, ove un poco s' interrompa quel delirio, che farneticando gli adduce in rovina, persuasi della vanità, e della insufficienza de' mezzi, dai quali non più s' arrischiano d' aspettare salvezza, s' inducono a pregare.

Questo, specialmente dopo il 1526, fu il caso della nostra Repubblica. Quindi la Vergine, che apparve di frequente sulle monete implorata, ed implorante Ella stessa pe' Sanesi, i quali or nell' uno, or nell' altro modo la vollero nelle medesime effigiata.

Le più distinte fra queste sono quelle, le quali appariscono stozzate dal nostro Frascini. Tramezzo a' raggi, o a' cherubini convenientemente immaginati, e con eleganza disposti, tu sempre vi scorgi la figura della Vergine in varii atti accomodata, ma sempre con puro e corretto disegno indicati, e con felicità espressi. Ne fanno fede tante monete, che non ho quì occasione di pubblicare, quando non bastassero quelle di N.º XIII. e di N.º XV. già da me illustrate. Io credo, che per il lato artistico, senza superare con le sue invenzioni e col modo di dimostrarle i suoi contemporanei più eccellenti nella medesim' arte, possa però, non senza sua lode, sostenerne non poche volte il paragone. Serva ancora a provarlo l'essere, come di sopra è detto (1), eziandio fuor di Siena stato ambito ad esercitare quell' arte, per la quale si era fra di noi acquistata non comune riputazione. Il Romagnoli ricercatore diligente di tutte le nostre artistiche glorie ha dimenticata la vita di Agnolo Frascini, del quale, per quanto il mio assunto me lo permetteva, ho inteso di quì fare onorata rimembranza.

(1) V. sopra a pag. 152.

## XXII.

Il Duca Cosimo I. dopo essersi in ogni maniera adoprato per togliere di mezzo la molestia d'una Repubblica, la quale al confine del suo Stato, era l'ultima, che fra le mediterranee, fosse sopravvissuta al disfacimento delle altre, forte si dolse, quando, invece di aggiungerla al proprio dominio, ne vide da Carlo V investito il suo figlio Filippo. Ma coll'Impero, nel momento in cui si voleva assicurare della grandezza a che era pervenuto, gli conveniva destreggiare, cercando per vie indirette quello che per altro mezzo non gli sarebbe riuscito di raggiungere.

Le cose d'Italia pressochè tutte favorevoli all'Imperatore, non erano che fino ad un certo segno turbate, senza che però ispirassero timore grande.

Più d'ogni altra potenza la Francia per opporsi all'Impero, il quale sempre più si estendeva nell'Italia abbarbicandovisi tenacemente, cercava coi viluppi diplomatici, e colla forza armata di mantenervi viva in qualunque maniera una opposizione non al certo gradita. Per questo avea dato mano, finchè fu possibile, ai Sanesi, che avevano condotta la Repubblica a spirare sull'ardua cima di Montalcino, e si mostrava viva or qua or là, secondo che stimava le occasioni più favorevoli e meno perigliose.

Cosimo il quale, come ho detto, voleva in se stesso consolidare gli effetti di quell'antico pensiero di famiglia, che avea maturato Alessandro, non era sì stolto da non comprendere su quali mobili fondamen-

ta si sarebbe inalzato, quando avesse preso in appoggio la potenza Francese, sempre effimera in Italia; ma poichè giovava al suo scopo lasciò correre il sospetto e la credenza, fomentandola egli stesso, che distaccandosi dalla fede verso l'Impero, fosse per collegarsi colla Francia. Non mancò di produrre l'effetto immaginato questa voce, che giunse fino alle orecchie stesse del Re Filippo. Il quale considerato quante perturbazioni e disastri avrebbero prodotti per l'Impero la perdita del favore di Cosimo, e l'unione sua col Cristianissimo, valendosi della facoltà, fino dal 17 Aprile del 1556 dal padre chiaramente ed apertamente concessagli, di subinfeudare quello di che era stato infeudato, col dritto di trasmettere al subfeudatario quelle istesse prerogative, diritti e sovranità, che esso aveva, senza che mai potesse essergli fatta dalla parte dell'Impero veruna opposizione (1); ogni sua prerogativa, dritto e sovranità trasmise nel destro ed ambizioso Duca di Firenze. Così il 3 di Luglio del 1557 aggiunse al suo dominio lo Stato di Siena.

Io non mi estenderò quì ad enumerare i vantaggi, che da ciò derivarono all'Impero (2), e quanto d'altronde rimanesse sodisfatto lo smisurato anelito del dominare nel Medici, notando solo, che a quell'epoca, come ho avuto luogo d'avvertire (3), non erano ancora spente le ultime faville della Repubblica Sanese; e da Montalcino, se non faceva tremare la

(1) V. Galluzzi Storia del Granducato di Toscana Tomo II pag. 140 ediz. di Firenze del 1822.

(2) Veggasi lo storico cit. come sopra a pag. 142.

(3) V. quì a pag. 130.

troppo, per disgrazia, sua valida potenza, il tenea però in sospetto ed in inquietezza, dalla quale avrebbe voluto in ogni maniera liberarsi.

Non però quegli arditi repubblicani ridottisi in Montalcino erano disposti a porre sotto i suoi piedi quella libertà, che non potendo più sostenere in Siena aveano colà ricovrata, e fino quando, abbandonati dai Francesi, si videro senza scampo perduti, offersero, piuttostochè sotto quelle di Cosimo, di ridursi, da tutti respinti, sotto le grandi ali dell' Impero: parendo loro onta minore il sottostare ad un potente Signore, nato re, valido nelle armi e ne' consigli civili, di quello che servire, congiuntamente ad una odiata rivale, alla troppo recente grandezza di Cosimo. Ma l' Impero dichiarò: che permettendo, che Cosimo fosse investito dello Stato Sanese non aveva inteso di eccettuarne quella porzione, la quale, a dispetto suo e del Medici, si era fatta ribelle accogliendo dei ribelli, alimentando un fuoco, che se non fosse stato per ventura condotto pressochè al suo termine, avria potuto, avvampando, divenire miseramente funesto.

Quella meschina Repubblica domata al fine in parte dall' oro corruttore, in parte dal ferro de' nemici, che sempre più da ogni lato la stringevano, acconsentì nell' ultimo periglio di sottoporsi al Duca di Firenze.

È naturale che il novello Padrone agognasse di rappresentare tutta la pompa della sua ducale maestà nella città principale dello Stato aggiunto al suo dominio. La lettera (1) del dì 13 Agosto 1560 diretta

(1) Documento N. XVI.

da Firenze a Siena *Alli magnifici et honorabili Signori di Balìa* dal Luogotenente Agnolo Niccolini (1), testimonia chiaramente quella premura, che ho di sopra accennata, nè di ciò è da farsene meraviglia. Quale studio poi ponessero nel gratificarsi il novello Signore, quali prostrazioni d'animo spogliato d'ogni decoro ed onesta baldanza, adoprassero i vinti appare dalla Nota (2), colla quale venne stabilito l'ordine da usarsi per riceverlo. Se quel documento, più che per altro, non servisse a confermare la miserabile istoria, della incostanza degli uomini, a dimostrare le brusche transizioni delle quali sono essi capaci, per rispetto di quelli che furono, forse mi sarei astenuto dal produrlo, risparmiando a chi voglia percorrerlo, quando abbia anco mezzanamente generosi gli spiriti, quel ribrezzo che eccita la sommissione quando è abietta, la deferenza quando è senza dignità. Ma per disgrazia l'esempio non è nuovo, e poco sarebbe valso celare una piaga, la quale è nota per altri fatti consimili, e dalla quale non è sperabile di sanare la fralezza, diciam così, dell'umana natura.

Cosimo I. fece il suo solenne ingresso in Siena il 28 d' Ottobre del 1560 (3) prendendo della mede-

(1) Agnolo Niccolini facondo oratore, ed abile diplomatico, come lo provano le molte e gravi incumbenze affidategli da Cosimo I; fu il primo Governatore di Siena. Mantenne questo incarico dal 1557 fino al giorno della sua morte, la quale accadde il 15 d' Agosto del 1567. Perduta la moglie abbracciò lo stato ecclesiastico; fu provveduto della sede Arcivescovile di Pisa, e Pio IV nel 1560 lo creò Cardinale del titolo di S. Calisto.

(2) Documento N. XVII.

(3) Perché il Niccolini si prendea tanta cura, scrivendo al-

sima formale possesso, e con munificenza veramente preclara quindi permise, per disacerbare e sminuire il peso della servitù novellamente impostale, che si battezzero alcune monete colla propria effigie, o coll'arme di famiglia nella parte anteriore, e nel rovescio coll'immagine della Vergine patrona dei Sanesi, o con l'antica S, o con la Lupa, conservando da questo lato la medesima, quasi direi rituale leggenda, la quale si trova nelle monete repubblicane Sanesi.

L' Orsini (1) ci presenta di tale specie, fra le monete di Cosimo I., due Testoni (N. XV e XXV), un mezzo giulio (N. XXX), una crazia (N. XXXVII) ed un quattrino (N. XXXXI). Poichè mi sono dato cura di produrre la prima fra le monete Sanesi, così aggiungendo alla serie di quelle che mi sono proposto di pubblicare, una di queste, la compio coll'ultima moneta nella quale si faccia di Siena menzione. Ho scelta la prima delle sopracitate; la quale in un testone di bella forma ci presenta nell'area della parte anteriore il busto del Duca, ed all'intorno questa leggenda: COSMVS MEDICES FLORENTIAE ET SENARYM DVX II. Nel rovescio la Vergine quale si

la Balìa il 23 d' Agosto, di sollecitare i preparativi per l'imminente ricevimento di Cosimo, quando esso non venne in Siena che più di due mesi dopo, il 28 d' Ottobre? Questo è quello che non so; e poichè non è da credersi, che occorresse tutto quel tempo per condurre a termine ciò che per tal circostanza l'adulazione ed il timore seppe ideare, suppongo che la sopravvenienza di cure più gravi, impedissero il Duca fino a quel giorno di beare i Sanesi colla sua padronale presenza.

(1) Orsini, Storia delle monete de' Granduchi di Toscana della Casa de' Medici, Tav. 4, 5 e 6.

vede, fra le monete da me pubblicate, al N. X, e nel lembo SENA VETVS CIVITAS VIRGINIS.

Referisco tutto ciò, che a proposito di questa moneta dice l' Orsini suddetto (1): « Si trova descritto (questo testone) in un Diario di Firenze dalla edificazione della città al 1598. Codice XVII della classe XXV de' Manoscritti della libreria Magliabechiana come segue: 1567. Il Duca Cosimo tornando da Siena, della quale aveva *Egli preso il possesso in persona, e riformato il governo di quella città*, fece battere in Firenze nelle monete da una banda la città di Siena colla Vergine Maria sopra, e dall' altra l' impronta sua, e nella iscrizione si intitola Duca di Firenze e di Siena ».

Or perchè prese possesso di Siena e ne riformò il Governo nel 1560, credo che debba correggersi l' errore dell' anno, referendo al sopracitato la moneta da me pubblicata, insieme con tutte le altre dall' Orsini prodotte, le quali egli senza distinzione riferisce tutte all' anno 1567.

## CONCLUSIONE

Ecco tutto ciò, che mi è parso dover dire circa a queste monete, le quali, appartenenti alla Repubblica Sanese, ho creduto poter chiamare *Istoriche*, come quelle che si referiscono ad epoche certe e memorabili della Patria istoria.

(1) Orsini oper. cit. pag. 17.

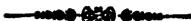
Quella specie d'illustrazione, che nel mio concetto intendeva di dar loro, escludeva ogni altro esame relativo a tutto ciò che, rapporto alle medesime, appartiene all'economia pubblica. Questo è un campo, che io lascio intatto a chi dopo di me vorrà trattare questo tema con tutta quell'ampiezza di cui è suscettibile, e che la ragione de' tempi ne' quali viviamo, non permette più di percorrere descrivendo soltanto le monete, e ricercando unicamente quali Magistrati e quali individui, hanno presieduto ne' diversi tempi, ne' differenti luoghi, ove sono state battute, alla loro fabbricazione. Il tema è assai grave, e le cognizioni che si richieggono per soddisfare ai bisogni ed alle esigenze del secolo sono infinite.

Se non che lasciando ad altri di considerare le monete per questo lato, mi sia permesso d' esporre un mio pensiero.

Chiunque si proponesse pubblicare un libro, nel quale esponendo in tante tavole, quante ne potessero occorrere, tutte le monete storiche dei diversi Stati d'Italia nel medio evo, ed opportunamente le illustrasse, farebbe a mio credere opera utilissima; in quantochè, con sommo giovamento degli studii storici, per mezzo di documenti sicurissimi si vedrebbe determinata l'epoca precisa di molti fatti tra i più insigni e significanti, de' quali in ogni tempo è stata sì feconda la nostra patria comune. Lo studio del raccogliere monete, delle quali tante e tante, ad onta delle molte opere generali e speciali che su questo argomento possediamo, giacciono inedite, o sconosciute, e la cura di esaminarle con scrupolosa pazienza, perchè non sfuggissero le più minute parti-

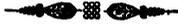
colarità, dalle quali spessissimo può dipendere la loro importanza ed il loro particolare carattere, bisognerebbe che fosse grande, e proporzionata alla vastità dell' argomento che propongo. Ma non perdendosi di coraggio, anzi animandosi di fronte alle difficoltà, che non sarebbe possibile di evitare, potrebbero fare assai.

In quanto a me sarei oltre ogni dire sodisfatto, se con questo saggio di lavoro circa alle monete storiche Sanesi, eseguito non forse come sarebbe importato, ma in quel modo che le mie forze, e le distrazioni della mia povera vita mi hanno permesso, potessi far nascere la volontà in qualche ingegno fortunato e potente d' abbracciare il mio pensiero, e di convenevolmente incarnarlo.





# DOCUMENTI



## DOCUMENTO N.º I.

*Estratto dal Libro 202 delle Deliberazioni del Gran Consiglio della Campana a carte VI.*

**I**n nomine Domini Amen. Anno ab eiusdem Incarnatione millesimo tercentesimo nonagesimo primo. Indictione quartadecima die quarta mensis Julij: Infrascripte provisiones et ordinamenta facte et facta per certos sapientes viros Cives Senensea electos per officiales mercantie Civitatis Senarum, fuerunt in generali consilio Campane Communis Senarum solepniter approbate per centum nonaginta tres Consiliarios, dantes ipsorum lupinos albos pro sic non obstantibus decem et septem dantibus ipsorum lupinos nigros pro non in contrarium premissorum. Quarum quidem provisionum tenor talis est, videlicet.

Certi savi huomini electi per gli Ufficiali de la mercantia de la Città di Siena intorno a fare provisioni del modo di battere moneta doro, anno proveduto et ordinato che si faccia in questo modo, cioè: In caso che sia di piacere et consentimento de Commissarij del nostro Magnifico Signore Miasere lo Conte di Virtù. Imprima

Che si bacta oro fino, et chiaminsi Senesi doro di peso di mezzo quarro, cioè mezzo quarro dela doppia delloro che saranno del peso che: sonno quelli del Signore: e le lectere del dicto

senese, sieno come quelle che so' nel grosso senese dell' ariento sanese; e dall' uno de' lati sia la croce et da l' altro sia l' esse: sopra la quale esse sia l' arme del Magnifico nostro Signore Miser lo Conte.

E che gli Ufficiali de la mercantia sieno tenuti d' eleggere tre buoni et savi et acti Cittadini de la città di Siena, e quali faccino scontrinare nel Consiglio de trenta sei, e quello che ara le più voci sia Camarlingho de la Zecha, chon quello salaro che a detti Ufficiali parrà, per tempo di sei mesi.

E che sia licito a ciascuna persona di mettere oro in essa Zecha et fare battere de detti Sanesi d' oro con questa conditio- ne: che l' sopradecto Camarlingho debba et sia tenuto di rendere a tale che vi mettarà oro fino per ogni libra a peso d' oro, no- vanta quattro Sanesi d' oro e mezzo, sì veramente che novanta sei Sanesi pesino una libbra d' oro, et essi Sanesi sieno sì con- solati, che niuno pesi meno nè più di mezo quarro a la doppia dell' oro.

Et che negli Ufficiali de la mercantia s' intenda et sia rimes- so d' eleggere uno buono et leale huomo, el quale facci e ferri per coniare essi Sanesi d' oro. Et simile sia rimesso in loro e- leggere el sagggiatore; sichè prima che sia la tracta a detti Sanesi d' oro conceduta, sieno sagggiati et pesati per quel modo e con quelli Cittadini a la compagula degl' ufficiali de la mercantia, come è usato di trarre per li tempi passati le munete de la Zecha del Comune di Siena. E simile sia rimesso in loro eleggere l' affina- tore: ciaschuno con quello salaro et per quel tempo che a detti Ufficiali parrà: et quale salaro si paghi per la casa degli Uffi- ciali de la mercantia, et a essa casa torni l' utile di tale Zecha: e se montasse più l' utile che la spesa di tal Zecha, vadino e denari al Camarlingho di Bicherna ricevendo per lo Comune di Siena.

E se avvenisse che neuno mettesse in essa Zecha oro basso per farlo afinare et battere de detti Sanesi d' oro, debbi pagare per l' affinatura d' esso oro quello che parrà al Camarlingo d' es- sa Zecha; sicondo la fadiga che vi si dura afinarlo. Et nondime- no gli sia renduto per ogni libra d' oro fino lxxxvij 1/2 Sane- si d' oro, come di sopra si contiene.

Et che e detti Sanesi d' oro si debbano ricevere et pagare

poichè tratti saranno de la Zeccha con miglioramento di deuari dedici più l' uno . . . . .

(Di questo e de' due seguenti Documenti non si riporta che quello il quale si riferisce alle monete Viscontee).

## DOCUMENTO N.º II.

*Estratto dal Libro 202 delle Deliberazioni del Gran Consiglio della Campana a carte 57 tergo.*

**I**n nomine Domini Amen. Anno ab eiusdem Incarnatione millesimo tercentesimo nonagesimo primo. Indictione quartadecima, die vigesima septima mensis Februarij. Infrascripte sunt quedam provisiones facte per sapientes et discretos viros Dominos Officiales Mercantie Civitatis Senarum cum tribus Civibus Senensibus ad Societatem datis per Magnificos et potentes Dominos Dominos Priores Gubernatores, Capitaneum Populi Civitatis Senarum, et dominos de Ballia deliberate in generali Consilio Campanae Communis et Populi Civitatis Senarum, et demum approbate in ipso generali consilio comunis et Populi Civitatis predictae per CCCXXX. Consiliarios dantes lupinos albos pro sic, non obstantibus XXV dantiibus lupinos nigros pro non. Quarum quidem provisionum tenor talis est videlicet . . . . .

Ancho acciocchè gli uomini abbino materia di mettere oro ne la Zeccha del Comune di Siena, et che si bacta più quantità d' oro, providero essi Savi che dove altra volta fu deliberato che el *Senese d' oro* si dovesse spendere et ricevere per uno soldo più l' uno, ora si debba ricevere per soldi due l' uno più; et anchora dove si doveva rendere per ogni libra d' oro che si metteva in Zeccha novanta quatro Senesi e mezo, ora si debba rendere per lo Camarlengho del Bolgano (1) per ogni libra d' oro che riceverà a la doppia dell' oro novantacinque Senesi d' oro. Et questa sarà materia non tanto di battere quello che è in Sie-

(1) *Bolgano chiamavasi anticamente quella stanza nel Palazzo pubblico che serviva a battere la moneta, e quelli che a ciò presiedevano erano detti Signori del Bolgano.*

na, ma di farne venire di fuore a' onore et bene de la Città di Siena . . . . .

## DOCUMENTO N.º III.

Deliberazione del 5 di Giugno 1595.

*Questa, che nei libri del Consiglio della Campana manca, è tratta dalla copia inserita negli Statuti di Mercanzia dell'anno 1558 che si conservano nella pubblica nostra Biblioteca nel Codice C. II. 5. carte 150.*

**C**he ogni Senese d'oro si spenda et si debba ricevere per soldi tre piccioli l'uno meglio, et neuno li possa ne debba rifiutare al decto pregio socto la pena di vinti cinque libre di denari da pagare al Camariengo degli Officiali preducti per l'università de la mercantia ricevendo: la qual pena sieno tenuti di fare pagare essi Officiali allora nell' officio risedenti, et ciascuno possa accusare, e 'l suo nome sia tenuto segreto, et abbi la quarta parte del Bando.

## DOCUMENTO N.º IV.

*Estratto dal Tomo 203 delle Deliberazioni del Gran Consiglio della Campana a carte 46.*

**I**n nomine Domini Amen. Anno ab eiusdem incarnatione millesimo tercentesimo nonagesimo septimo, indictione quinta, die quarta mensis Maij. In generali Consilio Campanae Communis et Populi Civitatis Senarum infrascripte provisiones et ordinamenta, facte et facta per quosdam Sapientes viros Cives Senenses electos per Officiales mercantiae Civitatis Senarum, fuerunt solemniter approbate per centum septuaginta tres Consiliarios dantes ipsorum lupinos albos pro sic, non obstantibus decem et septem Consiliarijs dantibus ipsorum lupinos pro non in contrarium predictorum: quarum quidem provisionum et ordinamentorum tenor talis est, videlicet.

In nomine Domini Amen. Certi Cittadini electi per gli Ufficiali de la mercantia de la Città di Siena con deliberatione del Consiglio Generale intorno a provvedere come moneta d' ariento si batta ne la Città di Siena, providero et ordenaro:

Che per lo Camarlengho de la Zecha d' essa Città di Siena, che è al presente e che per li tempi avvenire sarà, si possa fare grossi d' ariento popolino, cioè di tenuta di once undici et mezo d' ariento fino per lira a peso, e quali grossi abbino di rimedio per ogni lira a peso uno denaio peso denari **XXIII**, cioè che si possano trarre di Zecha **CXXXIII** grossi, pesando una lira meno uno denaio, et anchora pesando più ogui lira un denaio; siche sotto sopra venghino a pesare come decto è **CXXXIII** grossi una lira a peso; et similmente abbia di rimedio uno denaio peso di tenuta, cioè che possano trarsi di Zecha tenendo oncie **xj** et denari **xj** di fino per lira el meno, el più oncie **xj** denari **XIII**, sichè raguagliato sieno socto sopra a oncie **xj** et mezo come decto è: ne' quali grossi sieno la Croce et l' esse, et lectare d' intorno coll' arme del Signore sopra l' esse, et con ogni altro lavorio come sono e Sanesi dell' oro, e ch' al presente si hactomo; con questo inteso, che a ciaschuna persona sia licito mettere ariento in Zecha, e l' Camarlengho de la Zecha sia tenuto di rendere a chi tale ariento vi metterà cento vintotto grossi a conto, et non più per ogui lira di popolino. E quali grossi tutti abbino el corso ne la Città, et contado di Siena, suo distrecto a ragione di sol: **v. den: vj** l' uno, et ciaschuno li debba ricevere in ogni et ciascuna cosa sotto la pena di **L. lir**: di denari per ogni volta a chi contrafacesse; la qual pena sia del Comune di Siena. E gli Ufficiali de la mercantia sieno tenuti a far pagare essa pena di facto: et se in ciò fussero negligenti di non fare pagare tal pena, la debbano pagare essi di loro propri denari. Et ciaschuna persona possa accusare chi contra facesse, et abbi la quarta parte di essa pena: Et che ogni utile che d' essa Zecha si farà, tractone le spese in ciò occorrenti, el Camarlengho di essa Zecha sia tenuto assegnare al Camarlengho di Biccherna del Comune di Siena, per esso Comune ricevendo. Al quale Camarlengho de la Zecha si faccia quello discreto salario che parrà esser dovuto agli Ufficiali de la Mercantia che sono, ovvero che per li tempi saranno; e con loro iusieme sieno a fa-

re tale salario e Regolatori del Comune di Siena, el quale salario si paghi dell' utile che si farà d' essa Zecha dell' ariente: E la ragione di esso Camarlengho si debba fare rivedere puoi che sarà fuore di esso officio, per li detti officiali de la Mercantia, et Regolatori. E la detta moneta d' ariente si debba trarre da la Zecha con quel modo per gli officiali de la Mercantia, et con quella quantità de Cittadini, che si debbono trare e Senesi dell' oro: et vedere diligentemente se sono di peso et di tenuta, et bene facti, come di sopra si contiene, et che sieno ben consolati sì che non pesi più l' uno che l' altro.

## DOCUMENTO N.º V.

*Estratto dal Tomo 204 dei Consigli della Campana  
a carte 69 tergo.*

**I**n nomine Domini Amen: Anno Dominice Incarnationis Millesimo CCCLXXXVIII. inditione VIII. die XXVIII. mensis Decembris. In Consilio generali Campane Comunis et Populi Civitatis Senarum fuit solemniter provisum et reformatum, sicut inferius per capitula continetur; videlicet.

Imprima acciò che i Sanesi dell' oro non manchino per li molti che n' escono, et più non vi tornano, che si dis fanno, providero ch' el Sanese dell' oro si bacta al segno et conio et lega usata, salvo che far si debba per l' avvenire al peso di mezzo quarro della doppia dell' oro, che alquanto saranno più gravi che gli altri che fatti si sono per li tempi passati: E tali fiorini che per l' avvenire si batteranno, essendo al peso detto di mezzo quarro, vagli meglio l' uno soldi quattro: Et per così sia ciascuno tenuto de riceverli: E simile gli altri Sanesi che battuti si sono per lo passato, essendo del detto peso, sia meglio l' uno soldi quattro, essendo all' oro usata. E che il campione d' essi pesi stia apo gli Officiali de la Mercantia, o a cui essi vorranno: Intendendosi che quello che sarà Camarlengo de la Zecha renda a chi metterà in Zecha oro a la lega usata, florini novantacinque Senesi, e due quinti per libra d' oro: gli altri tre quinti rimangano al Camarlengo, che sarà per tali spese e suo

salario, acciò che il Comune non ci metta, nè tragha niente: E sia tenuto il Camarlengo d'essa Zeccha, quando si farà la tracta, dare al Camarlengo degli Officiali soldi due piccioli per ciascheduno cientinaio di Senesi, che di Zeccha si trarranno per dargli a chi sarà a fare la tratta, e stribuirli, come usato s'è per li tempi passati. Et così facendosi; molti Senesi che di qui si mandavano a Firenze, et a Vinegia, e in altre parti, e disfacevangli, non ci andaranno, anco ci verrà dell' oro, et batterasi (1).

Ancho providero al fatto del battere ariento che i grossi si faccino in questo modo come di prima al conio et segno et lega, e che de la libra dell' ariento se ne facci a conto cento trentatre, dove prima se ne faceva cento trentaquattro: et dove il Camarlengo de la Zeccha dava al Comune grossi due, et rendeva a chi metteva in Zeccha grossi cxxviii per libra d' ariento, ch' el Comune non abbia niente: Et chi mette in Zeccha n' abbi grossi cento vintinove per libra, dove prima n' aveva cxxvii; l'altro rimane nel miglioramento de la moneta, e spese, calo et salario del Camarlengo de la Zeccha. Et facendosi così, molto ariento che si manda a Firenze non si mandarà, ancho ne verrà essere bonificazione de la Città.

(1) *Non essendomi proposto di parlare ex professo delle monete d' oro senesi, non rammenterò il loro Sigillo se non in quanto si riferisce a' fiorini in corso o battuti nel tempo al quale si appartengono questi documenti. La notizia la traggio dal trattato di Gio: Targioni Tozzetti sul fiorino di Sigillo della Repubblica fiorentina. Eccone le parole: Del Sigillo Senese ne ho trovato riscontro in un trattato acefalo e adespoto di Arimmetica mercantile scritto da un fiorentino nel 1399 che conservo MS. nella mia libreria in questi termini « A Sieua si fanno pagamenti a Fiorini di sugiello vecchi e nuovi. I vecchi sono fiorini di Firenze, Genovini, e Ducati papali, Imperiali e Fiorini del Conte di Virtù, e di Messer Bernabò e loro Fiorini Sanesi, e sono di peso quasi al fiorentino, e I NUOVI ( il Sanese d' oro ) che hanno cominciato a battere ora di nuovo, cioè da un pezzo in qua sono MEGLIO, che questi vecchi quattro per cento.*

## DOCUMENTO N.° VI.

*Estratto dalla pag. 15 del Codice B. II. 12 esistente nella Sala  
dei MSS. della nostra pubblica Biblioteca.*

Copia de li Capitoli de la nuova Zecca in Montalcino.

**L'** Illustrissimi Signori il Capitano di Popolo, e Deputati a la difesa de la libertà di Siena ritirata ne la Città di Montalcino sotto la protezione del Christianissimo Re di Francia, desiderando più che si può in tutte le cose possibili ingrandire in reputazione e dignità la Repubblica loro, hanno determinato in detta città loro di Montalcino far fare Zecca, et in essa battere oro et argento; e per tanto la medesima Zecca hanno allogata al magnifico Agnolo Frascchini cittadino Sanese con l' infrascritti capitoli e convenzioni e patti come in piedi, per patti e termine di anni cinque.

In prima che il detto Agnolo possi e devi battere ducati d' oro di peso che abbino a essere per libbra ducati centodue d' oro, e che sieno di bontà di carati 22., con il rimedio di  $1 \frac{2}{8}$  di carato per libbra di detto oro.

2. Possi anchora e devi battere giuli e  $1 \frac{1}{2}$  giuli e di tre giuli, e che per libbra di giuli battuti non ne possi cavare più di giuli centonove, in la qual libbra vi habbi a essere dentro once dieci e  $1 \frac{1}{4}$  d' oncia di argento fino di coppella, con il rimedio di due denari di argento fino per libbra che batesse, e de la medesima bontà e lega habbino a essere i  $1 \frac{1}{2}$  giuli, e testoni di tre giuli al avenante di giuli centonove per libbra come di sopra, con il rimedio sopradetto, cioè con il rimedio di un solo per libbra. sic.

3. Ancho habbia e sia obbligato batter parpagliuole che si abbino a spendare per dieci quattrini l' una, e per ciascuna libbra a peso vi habbia a entrar dentro Lire 30 a ragione di quattrini 10 l' una che sono parpagliuole centottanta per libbra di peso, in la qual libbra vi habbi da essere dentro once quattro di argento fino di copella per ciascuna libbra con il rimedio di due denari di argento fino per libbra.

4. Possi anchora fare e sia obbligato battere 1/2 parpagliole che tornino di bontà e lega, peso, e rimedio come di sopra nel capitolo de le parpagliole integre.

5. Sia declarato che il peso de la libbra de l'oro e argento, e monete basse che si batteranno, s'intendino essere la medesima libbra, che quella è solita pesarsi ne la Zecca di Roma.

6. Item sia chiarito che tutti gli scudi d'oro valghino L. 8. di denari per tutto lo stato di Lor SS. Illustrissime.

7. Item che non si possi spendare alcuna sorte di monete altro che le chiarite di sopra, e di più le monete papali e quelle di Francia, le Luchesi, le Venesiane, del Signor Duca di Ferrara, e quattrini vecchi senesi, e tutte le altre monete di qual si vogli sorte s'intendano essere sbandite.

8. Item che fra il mese dopo il bando, che sarà mandato a beneplacito del prefato Agnolo, tutte le altre monete, salvochè quelle saranno nominate, s'intendino sbandite, e si devino mandare fuor de lo stato infra il detto termine sotto pena a chi contra facesse de la perdita di esse monete costà a chi le darà, come a chi le piglierà, da appropriarsi per un quarto al magnifico Magistrato, un quarto al sig. Capitano di Giustizia e agli esecutori, un quarto al detto Agnolo Zechiere, l'altro quarto all' accusatore.

9. Item che gli Signori del Magistrato sieno ubbligati dare al detto Agnolo le stanze per la Zeca, et una casa per habitare per la sua famiglia senza pagare alcuna piglione.

10. Item che al detto Agnolo il Magistrato gli habbi a dare tutto il sale che gli farà di bisogno per detta Zecha, per dare il bianco a le monete per vendersi da uno eletto dal Magistrato.

11. Item che il Magistrato sia obbligato assettare e murare quello che facesse necessario per uso di detta Zecha.

12. Item che il Magistrato sia obbligato per i bisogni e servizii di detta Zecha dare a detto Agnolo senza pagamento alcuno un migliajo di ferro.

13. Item non vuole il detto Agnolo essere obbligato pagare alcuna . . . . di qualsivoglia sorte per detto tempo, cioè per conto suo proprio, e contrafacendo caschi in pena di Ducati 50 d'oro per volta per il vitto e uso di casa sua propria e de la Zecha. (sic)

14. Item che tutte le monete che detto Agnolo batterà in detta Zecha si habbino a mettere di mano in mano in uno cassone di due chiavi qual sarà deputato in detta Zecha, de le quali chiavi una ne tenga il Magistrato, e l'altra il detto Agnolo, e non si possino dette monete trarre, nè spendare senza la licenzia de li Signori del Governo, cioè per uno o due eletti per loro Signorie, quali habbino a esser presenti quando si farà detta tratta di esse monete, dichiarando che quando detto Agnolo vorrà trarre fuori di detta Zecha le dette monete batute, li Signori Illmi del Governo sieno obbligati dargli licenza infra uno o due dì, potere spenderle, trovando però le monete a dovere peso lega e bontà come di sopra, e gli habbino a far fede del peso e quantità.

15. Item atteso che qua non sono assaggiatori, il detto Agnolo vuole essere obbligato mantenere che tutte le sopra dette monete si d'oro come d'argento saranno di bontà peso e lega nel modo che sarà obbligato come di sopra, da posserne fare il saggio in quel luogo che parrà al Magistrato e a suo beneplacito volta per volta, e caso che nel saggio le dette monete manchassero di alcuna bontà come di sopra, il detto Agnolo caschi in pena di Ducati 400 d'oro per ciascuna volta che si faranno detti saggi, e si troveranno esse monete non essere in perfutione di detta lega peso e bontà come sopra è detto, e ancho sia obbligato lassare tanta moneta oro e argento che si possa fare il saggio tante volte quante parrà al detto Magistrato: qual oro e argento gli sia poi restituito pagando però di suo la spesa di detto saggiatore.

16. Item che il Notaro, che per li tempi sarà, dell'Illustrissimo Magistrato sia obbligato e devi tenere un libro appuntato, dove devi scriver fedelmente e notare tutte le monete che si trarrauno di detta Zecca volta per volta, e rogarsene.

17. Item che tutte le impronte e stampe de le monete da battersi habbino a essere a piacimento del Magistrato e detto Agnolo le devi fare a tutte sue spese secondo l'ordine e modo li darà il Magistrato.

18. Item che il detto Agnolo sia obbligato cambiare li ducati d'oro a giuli 12 per ducato d'oro, e per K<sup>o</sup> (cambio?) devi havere soldi 1 per ducato e non più, e contraffacendo caschi in

pena di ducati 10 per volta, con questo però che non sia obbligato cambiarli a quelle persone che ne facessero incetta.

19. Item che tutt' ora che il detto Agnolo infra il detto tempo manchasse di vita, il che Dio cessi, volze che in tal caso mettendo e vedendo bene a le sue erede di seguitare detta Zecha per detto tempo con li capitoli, come di sopra, non li possi esser levata, ma seguitare con li medesimi obblighi.

20. Item che il detto Agnolo sia obbligato battere in detta Zecha un terzo oro, un terzo argento fino, e un terzo moneta bassa dovendosi ogni sei mesi aguagliare le dette monete.

21. Item che detto Agnolo sia tenuto e obbligato che tutte le monete così d' oro come d' argento, che farà e batterà in detta Zecha e monete basse, saranno in tutta perfezione di bontà, peso e carati, come quelle che ha battute in la Zecha di Siena avanti l' assedio, e contraffacendo caschi ne la medesima pena di ducati 400 come di sopra, con questo però che se n' abbi da fare il saggio o scaudiglio infra due mesi prossimi, con pigliarne di ciaschuna sorte monete di Siena fatte e battute per il detto Agnolo, una libbra o mezza libbra quanto verrà bene al Magistrato di ogni sorte monete, così d' oro come di argento fino, e monete basse, e di quelle se n' habbi a fare il saggio: le quali trovandosi rispondere, che sieno di bontà, peso, lega e carati come di sopra ne' detti capitoli si vede, che il detto Agnolo habbi a eseguire quanto ci siamo convenuti, e mancando di detti saggi in alcuna parte di perfezione come di sopra si abbia a ricorreggere da . . . . . in fatto e secondo la correzione di detti saggi il detto Agnolo habbi a seguitare di battere.

22. Item che non facendosi detti saggi infra detto tempo di due mesi, il detto Agnolo possi seguitare di battere secondo i detti capitoli.

23. Item che detto Agnolo sia ricognosciuto di qualche spesa, come si usa in la Zecha di Roma, Ancona e Macerata avendo di nuovo principiato una Zecha qua come si usa.

24. Item che tutte le monete sbandite che il detto Agnolo raccorrà, o li perverranno a le mani per virtù del bando, o in qualsivogli altro modo, si abbino a fondere e battere e farne pagliuole di quella bontà promessa di sopra, dovendogli far buono lo scapito, spese e fadighe e cali che facessero in dette mo-

nete, il saggio o scandiglio a comodo del Magistrato, secondo l'informazione presa da' Mercanti e Zechieri. Confermiamo questi capitoli referendoci a la nostra lettera e a le limitazioni seguate da noi nel capitolo de l'oro e argento, e così ci siamo sottoscritti dichiarando l'oro e l'argento fino a remedio di uno per libbra, e le monete basse che sono parpagliuole e mezze parpagliuole a 2 per libbra di detto argento e oro. (1).

## DOCUMENTO N.° VII.

*Estratto dalla filza V. delle carte della Repubblica Sanese ritirata in Montalcino: Copialettere dal 3 di Gennaio 1555 al 30 Aprile 1559 ab Incarnat., esistente nel nostro Archivio delle Riformagioni.*

Agli Oratori in Roma della Repubblica Sanese ritirata in Montalcino  
24 Aprile 1556.

**D**esideriamo infinitamente che in questa nostra Città si batti la Zecha, e haviamo inteso con assai nostro dispiacere che Agnolo Frascini nostro Zecchiere sia stato ritenuto costà; perciò ne scriviamo al Cavalcante, e vi diciamo che voi vi usiate ogni diligenza possibile con el suddetto Cavalcante, operandoci ogni favor possibile acciò che sia rilassato, promettendoli liberamente che noi dalla banda nostra di qua non mancharemo d'ogni giustizia, et facendo fede parimente che il suddetto Agnolo potrà con qualche comodità di tempo agevolmente sodisfare a detto debito, onde il Cavalcante sarà sodisfatto di far batter la Zecha: del che sappiamo che li nostri nimici ne hanno infinito dispiacere.

(1) *La mancanza di questo documento nel suo originale, che non è stato possibile di trovare, e di qualunque altra copia, ha reso impossibile ogni riscontro e rettificazione, di cui molte volte avrebbe avuto la presente bisogno.*

## DOCUMENTO N.º VIII.

*Estratto dal Copialettere come sopra a carte 145 tergo.*

Il dì 24 di Aprile 1556.

**A**l Cavalcante -- Molto Mag: M: Bartolomeo amico ec. Abbiamo inteso che la S. V. ha fatto ritenere Agnolo Fraschini nostro Zecchiere, per certa quantità di denari che li deve dare: e perchè ci preme molto che in questa nostra terra di Montalcino si batti, così per honor de la nostra Repub., come per gloria di S: M: Xpma: havremo caro che la S: V: lo facesse relaxare, rendendola certa che noi non li mancharemo d'ogni debita giustizia, dovendo havere dal detto Agnolo Fraschini: et insieme facendole fede, che fino ad oggi il suddetto Agnolo ha robbe di molto maggior valuta, che li 300 ducati, che si dice V: S: haverlo fatto ritenere. Et sapendo quanto quella è desiderosa farci servizio, confidandoci in questo buono animo, non ci affatigheremo più in persuaderla, ma offerendoci in questa, et in ogni altra occasione paratissimi per suo servizio, pregheremo lo Altissimo per la sua contenteza.

## DOCUMENTO N.º IX.

*Estratto dal Registro di Lettere, Decreti, et Bandi del Magistrato dell' Illmo Sig. Capitano di Popolo dal 1 di Maggio a tutto Ottobre 1556. Filza V. delle carte e memorie spettanti alla Repubblica di Siena ritirata in Montalcino.*

Publicazione de la nuova Zecca in Montalcino.

**L'** Illmi Sigg. il Capitano di Popolo e deputati alla difesa della libertà della Repubblica di Siena ritirata in Montalcino sotto la protezione del Xmo Re di Francia.

Avendo allogato la Zecca pubblica al magnifico Agniolo Fraschini Cittadino Sanese a battere in quella oro e argento alla le-

ga, peso, remedio, et tratta convenuta con detto Aguiolo per ridurre lo scudo d'oro che si spende nella Città di Montalcino et loro dominio per sedici carlini: Hanno fatte le infrascritte provisioni, quali fanno bandire et notificare.

Et prima che in detta Città di Montalcino et loro dominio non possino spendersi altre monete, che le chiarite qui da basso: cioè

Li scudi d'oro di tutte le sorti, et quelle monete che si faranno in Montalcino in detta loro Zecca.

La moneta d'argento fatta per ordine di S. Santità, et quella del Xmo Re di Francia, et quella della Repubblica Venetiana, et quella della Signoria di Lucca, et quella del Duca di Ferrara, et quella del Duca di Parma, et li quattrini vecchi Sanesi.

Et tutte le altre monete s'intendino essere, et sieno in tutto sbandite, et proibite come nelli Capitoli si contiene, et nessuna persona sia tenuta, nè obligata a ricevere altre monete, che le specificate di sopra. Et che nella Città di Montalcino et loro dominio qualunche persona si truovi moneta d'altra sorte, dev'infra 'l termine di un mese da hoggi, portarle o farle portare fuore del dominio loro. Et se in detto termine di un mese sarà portata detta moneta alla Zecca al detto Aguiolo, sarà pagato a chi la porterà li bolognini, quattrini cinque l'uno, et l'altra moneta che gli sarà portata qualche sarà d'accordo con detto Aguiolo, non astregniendo alcuno più che si voglia al portarle con detto Aguiolo: Intendendosi che fino alla somma di scudi tre a chi porterà detta moneta, si habbi da pagare in fatto dal detto Aguiolo, et dalli tre scudi in su chi ne porterà habbi da aspettare il retratto di detta Zecca, non passando giorni vinti dal dì che se li porterà detta moneta.

Di più che non sia alcuna persona che passi per il loro dominio con oro o argento, sodo o in verghe, o in pani senza licentia di lor Signorie Illme, sotto pena a chi contrafarà di perdersi detto oro, et argento, et ciascuno possi esserne accusatore, guadagnando la quarta parte, et il suo nome sarà tenuto segreto come nel Capitolo della proibitione delle monete si contiene.

Ancora prohibiscono che nissuno possi fare incetta di trarre fuori della Città di Montalcino, et loro dominio li quattrini vecchi sanesi, sotto pena di scudi dieci, et di perdersi li detti

quattrini, et ognuno ne possi essere accusatore guadagnando la quarta parte, et il suo nome sarà tenuto segreto: Dichiarando che la pena sopra detta, oltre alla parte dello accusatore, s' intenda, et sia applicata alla Repubblica loro. In oltre che nissuna persona possa, nè devi tenere in detta Città, et loro dominio alcuna sorte di ferri atti a far monete di qualunque sorte, et nissuno frabbo possi fabricare ferri atti a tale esercizio senza licentia di detto Agniolo sotto pena della vita, et ognuno si guardi dalla mala ventura. Del Palazzo nostro di Montalcino il dì VII di Maggio MDLVJ.

### DOCUMENTO N.º X.

*Estratto dal Lib. V. pag. 101 delle Deliberazioni nella Filza 3 delle Carte di Montalcino.*

Deliberazione del 23 Settembre 1558.

**L**a Magnifici Signori M. Ambruogio Nuti Cavaliere e Dottore, et M. Ruberto Sergardi due dell' Illmo Magistrato, insieme con Gio: Battista Vieri Priore, Mario Cacciaguerra, et Alfonso Venturi Officiali de la mercanzia deputati dall' Illmo Magistrato alle cose infrascritte, radonati nella residenza delli detti officiali per l' autorità e commissione datali dal suddetto Illmo Magistrato, udito Agnolo Frascchini Cittadino Senese Zecchiere della Repubblica loro, et visti e ben considerati li quattrini Senesi vecchi presentati dal detto Agnolo per mostra della qualità di quelli da battersi, convennero col detto Agnolo Zecchiere presente sopra li mille scudi di quattrini da battersi come segue:

In prima che il detto Agnolo Frascchini sia tenuto, et così promesse et si obbligò, di battere moneta nera in tanti quattrini per la somma e quantità di scudi mille d' oro, delli quali quattrini vadino a peso e numero lire otto, soldi quattordici, e denari otto per libra, quali sieno et esser devino della medesima lega bontà qualità et perfezione delli quattrini Senesi vecchi, che ha lassati detto Agnolo per saggio in una tascuccia appresso me notaro, di peso di meza libra, et numero di soldi ottan-

tasette e denari quattro, pesati et messi nella suddetta tascuccia, et sigillata in presentia loro e di detto Agnolo, al quale ancor si è lassato saggio simile al detto della tascuccia. *Sia obbligato detto Agnolo li quattrini che batterà farli e stozzarli da un lato con l'arme e lettere de la libertà, et da l'altro con uno S, et intorno da l'una e da l'altra banda con le lettere medesime che sonno alle baielle, che si battano di presente secondo la deliberazione fatta dall' Illmo Magistrato.*

Debbi e sia tenuto et obligato detto Agnolo tutti li quattrini che di mano in mano batterà metterli intieramente e fedelmente nel cassone ferrato della Zecca, del quale tenga una chiave il Prior presente, et che sarà successivamente, della Mercanzia, e l'altra il detto Agnolo, et del detto cassone non si traghino per alcun modo, se prima non se ne farà conveniente saggio, et se ne vedrà anco il peso dalli detti sigg. deputati et offitiali, dinanzi alli quali si faccino successivamente tutte le tratto, da serharsi da loro ogni volta un saggio, et un altro dal detto Agnolo, sotto pena di scudi cinquecento per ciascuna volta che contrafacesse alle cose predette.

Non possi il detto Agnolo batter più quattrini di mille scudi sotto la pena di scudi mille d' oro.

Che facendo il detto Agnolo delli detti quattrini, che non riuscisseno a peso e de la bontà sopradetta, a ordine et per commissione delli sudetti sigg. Deputati et Offitiali sia tenuto e debbi infatto fonderli e guastarli.

Possa et sia lecito al detto Agnolo nelli detti quattrini avere et usar il remedio di una meno fin due per libra, et quando una volta sieno manco, si habbi da rimettere la volta e tratta seguente, a tale che si pareggi come di sopra si è convenuto; et con remedio ancora di un denaio per libra, et mancando similmente una volta si supplisca la seguente, di modo che alfine delli detti mille scudi habbino a tornare della medesima qualità, numero, peso, bontà, e saggi soprascritti, che sonno li quattrini de la suddetta tascuccia.

Et convenuero et così dichiarorno li sudetti signori Deputati et Offitiali che li detti quattrini si devino spendere, et si spendino, et vaglino a ragione di lire otto di essi a numero per scudo d' oro. Et così convennero, et il detto Agnolo promesse come

di sopra. Per le quali cose osservare il detto Agnolo obbligò ec. renunziò ec. et giurò ec. in forma ec.

Furono fatte le soprascritte convenzioni in Montalcino nella residenza delli Officiali ec. in presentia di Ser Gio: Battista Bandi, et Ser Pietro Naiaroni notari delli detti Officiali, Virgilio Salvi lor Camarlengo, et Francesco Meocci scrittore de' Paschi, testimoni.

## DOCUMENTO N.º XI.

*Estratto dalla Filza V. delle carte appartenenti alla Repubblica Sanese ec. Registro delle Lettere del 1558 pag. 126.*

A Niccolò Santi Oratore della Repubblica Sanese ritirata in Montalcino  
Martedì 15 Novembre 1558.

**M**olto Magnifico et Eccellente nostro amatissimo. Confidando noi infinitamente nella sofferenza et affezione vostra vi mandiamo con questa saggi sette d'oro, argento et *quattrini* della Zecca nostra, acciò ne facciate fare convenienti saggi con fedeltà, sollecitudine, et segretezza, nè intelligenza con Angelo Fraschini nostro Zecchiere, il quale non vogliamo sappi cosa alcuna di tal cosa: et fatti saranno ce li rimanderete con la relazione di quel che dal Saggiatore, uno o più, sarà trovato et giudicato di lor mano fedelmente a piedi le medesime che vi si mandano. Avvertendo che nel saggiare si levi ben la cera, come è solito. Et sapiate che di ciò ci farete cosa molto grata. E. N. S. Dio vi contenti.

## DOCUMENTO N.º XII.

*Estratto dalla Filza V. ec. come sopra pag. 126.*

Al Magnifico et Eccellente M. Niccolò Santi a Roma.  
Venerdì 18 Novembre 1558.

**P**er il procaccio nostro vi haviamo mandati alcuni saggi di questa Zecca, perchè li facciate cementare et provarne la qualità

loro, per darcene fedele raguaglio, et perchè in quanto ai *quattrini* il Zecchiere si è convenuto devino *essere de la medesima bontà e legha dei quattrini vecchi senesi* de la qualità che vi si mandano: Però farete provare per haverne l'intero, et l'inclusi qui son parte di quelli che ci ha dati per mostra, ai quali i nuovi hanno da corrispondere, come è detto. E perchè confidiamo assai nell'affezione et diligenza vostra solita non ci estenderemo in altro, aspettandone la relazione vostra. Dio vi contenti.

## DOCUMENTO N.º XIII.

*Estratto dalla Filza V delle carte ecc. Registro di Lettere dal 6 di Luglio 1558 fino al 20 di Febbraio 1558-59.*

A Messer Niccolò Santi a Roma.

Lunedì 5 di Dicembre 1558.

**M**agnifico Cittadino nostro accettissimo. Ci accade per le nuove monete da farsi in questo Stato havere i Capitoli tanto vecchi, quanto nuovi della Zecha di cotesta Città, et si alcun altro se ne facessi, per posser convenire et capitular col Zechiere nostro. Però vi contenterete con diligenza procurare d'haverli e mandarli quanto prima, et anche *i saggi de' quattrini già mandati*: e ogni spesa vi farete sopra avvisaretela, che vi si rimetterà qua, et non essendo la presente ad altro fine ce li offeriamo. Dalla Città nostra di Montalcino ec.

## DOCUMENTO N.º XIV.

*Estratto dal Libro V. pag. 145 tergo, filza III. delle Carte di Montalcino.*

Parte della Deliberazione del 29 Ottobre 1558.

Et udito Agnolo Frascchini Zechiere, et visti li nuovi stozzi fatti presentati al Magistrato, come disse, dal sig. D: Francesco da

*un lato con la impronta de la testa del Re Christianissimo et con la solita inscrizione di S. Maestà, et l' altro con la lupa con le lettere de la Repubblica commesseno alli deputati a negoziare che essendone ricerchi dal detto Sig. D. Francesco, rispondino come al Magistrato è venuto il detto Agnolo, et mostrati detti stozzi et ragionato del battere alla ragione di Roma, et che parrebbe bene prima si facesse altro in ciò, se ne convenisse et pigliasse licenza da la Santità di N. S., perchè senza, ogni altra cosa si giudica poco profittevole; et ne attendino la risposta, et reportino al Magistrato.*

### DOCUMENTO N.° XV.

*Estratto dalla pag. 21. tergo del Codice B. II. 12. esistente nella sala de' MS. della nostra pubblica Biblioteca.*

*Lo illustrissimo et eccellentissimo Signor Duca nostro Signore, e per sua Eccellenza illustrissima li Magnifici Signori Officiali di Ballia de la città di Siena.*

Volendo riufriscare la memoria a ciaschuno intorno a lo spendere de la moneta e notificare, che le proibite secondo i bandi di già mandati non si devino in alcun modo spendere, ma portarle e mandarle fuora de la città e dominio di Siena nel tempo che si dirà, per tor via ogni disordine che sopra ciò tutto il giorno si vede nascere;

Però fanno bandire e di nuovo comandare, non partendosi da' bandi già mandati, che ne la città e suo dominio non si possono spendere altre monete che le sottoscritte e specificate, e tutte le altre monete d' argento s' intendino proibite, e che a nessuno sia lecito portarcene, spendere, nè ricevere, nè ancora tenere sotto pena de la perdita di tali monete proibite e di altrettanto più, commettendone l' esecuzione al sig. Capitano di Giustizia, Officiali di mercanzia, et alli Officiali, Potestà, Vicarii e Commissarii de le terre e luoghi del Dominio, avendo luogo la prevenzione, concedendo la metà della pena pecuniaria al fisco del Commissario di Siena per S. E. Illma, un quarto a chi ne farà la esecuzione, e l' altro all' accusatore, essendovi.

Le monete che si hanno a spendere sono queste, non essendo però tose, diminuite, nè alterate in alcun modo.

Li giuli et altre monete di argento battute ne la Zecca pubblica di Roma, per quello che sono battute.

Li reali di Spagna per quaranta quattrini l'uno.

Tutte le monete fiorentine tanto di argento, quanto i quattrini per il medesimo che si spendono nel fiorentino.

Li giuli Senesi per 58 quattrini l'uno.

Li grossi Senesi di qualunque stampa per 20 quattrini l'uno.

Li quattrini vecchi Senesi, li bolognini Senesi per cinque quattrini l'uno, e le altre monete senesi che si battevano ne la Zecca pubblica senese, per quel che erano battute.

Sospendendo non di meno la esecuzione de le soprascritte provisioni in quanto li argenti e monete battute in Montalcino, et argenti francesi, cioè testoni e patacche per tutto il mese di Settembre prossimo, potendosi intanto li detti argenti e monete spendere, e smaltirli, non potendosi però spendere che per il di sotto valore, e facendosi e spendendosi altrimenti s'incarga in la pena, ne la quale in la soprascritta provisione; dovendo non di meno passato il tempo, e mese di Settembre detto, restar ferma la detta provisione, in tutto e per tutto come di sopra, rispetto a le monete battute in Montalcino et altri argenti francesi.

Testone di Montalcino . . . .	L. 1. 12. --.
Giuli di Montalcino . . . .	« --. 10. 8.
Le Parpagliuole . . . .	« --. 2. 4.
Bajelle di Montalcino a . . . .	« --. 1. --.
Quattrini due per quattrino . . . .	« --. --. --.
Testoni francesi a soldi 35. . . .	« 1. 15. --.
Patacche francesi . . . .	« --. 2. 8.

Di Balla il dì 14 d' Agosto 1550.

## DOCUMENTO N.° XVI.

*Estretto dall' Archivio delle Riformazioni Scritture Concistoriali f. 102.*

Magnifici Signori honorevoli

**I**l Duca N. Signore è risoluto a venire in cotesta Città il più presto che sia possibile. Quanto a S. Eccellenza Illma egli è a ordine a farlo ogni giorno, et se non si fussi dato principio alli ornamenti che le SS. VV. sanno, volentieri per avvanzar tempo ne verrebbe senz' altra cerimonia, et apparato: poichè s' è dato cominciamento, et fatto buona parte della spesa, la è stata pregata da me di differire x o xii giorni. Però le prego che piaccia loro subito subito all' arrivo delle presenti con ogni prestezza dar ordine alle cose che mancano, finire le cose imperfette, et finalmente fare quanto s' era disegnato con restringerlo in questi brevi giorni, più presto abbozzando le cose grossamente che farle con esatta diligentia, perchè così ricerca il servitio presente di S. Eccellenza che me l' ha espressamente chiarito. L' Ammanuato partirà domattina per cotesta volta informato di quanto accade, et accompagnato da ministri da poterlo ajutare. Però le si contenteranno di farli porgere ogni favore et soccorso per la prestezza della speditione, et per la sua persona farli dare lo alloggiamento in casa li Capacci, si come hebbe l' altra volta; che sia a quelli gentilhomini disagio di pochi giorni. È necessario di fare abbondantemente le provisioni delle legne, strami, così di paglie, come di fieni, et carboni; et in oltre fare il disegno dell' alloggiamenti mantenendo fermo che per S. Eccellenza ha a servire l' alloggiamento di Antonmaria Petrucci congiunto col Vescovado, siccome altra volta servì per l' Imperatore.

Io sarò costà fra quattro giorni, ma per avvanzar tempo, vista la grande instantia che fa S. Eccellenza del venire; m' è parso necessario di farlo intendere a VV. SS. con prestezza, perchè intanto non si perdino questi quattro giorni che io starò a comparire. Havevo lassato di ricordare che si faccia un poco di descrizione di biade da muli et cavalli, a fine che sapendo dove le

sono, et non vi se ne trovando abbastanza, faccendone venire, la Corte non ne habbia a patire, et ancho sia in poter vostro il farlo dare a prezzo honesto. Il restante riservo a conferire in presentia di VV. SS. alle quali con tutto l'animo mi offerisco et raccomando. Dio le conservi. Di Firenze il dì XXIV d' Agosto 1560.

Al servizio DD. VV. SS. Magnifiche  
Agnolo Niccolini Luogotenente

*All' esterno*

Alli Magnifici et Honorevoli Sigg. di Balla  
della Città di Siena

### DOCUMENTO N.º XVII.

*L' originale di questo Documento si conserva nell' Archivio della nobil Casa dei sigg. Conti Bichi Borghesi. La scrittura è sincrona, e la carta è ottimamente conservata.*

**I** quattro deputati sopra l' ornato per honorar l' Illmo et Exmo Signor Duca nostro Signore nella sua tanto desiderata, et felicissima venuta, hanno pensato doversi tenere l' ordine di sotto scritto, se così piacerà al molto magnifico et eccmo sig. Governatore. Primieramente sono già deputati quattro gentil' homini honoratissimi per Oratori co' honorata compagnia di giovinj nobili per rincontrar S. E. Illustrissima dove si porgerà l' occasione di la da Colle.

Sono di poi deputati quattro altri gentil' homini co' loro honorata Compagnia per rincontrare, et ricevere S. E. Illustrissima o a Staggia, o in luogo vicino.

Accostandosi S. E. Illustrissima a la Città a Santa Pitornella incontrarà il Gonfalone rosso co' la Croce de la Chiesa Catedrale.

Sarà seguito il Gonfalone rosso da cento fanciulli nobili, di età da li 8 in 12 anni, vestiti di bianco, cioè calze bianche co' cosciali di drappo bianco, co' saio di raso bianco, co' scarpe et birretta di velluto bianco, co' ghirlanda d' olivo nella birretta, co' un cuor rosso ne la mano destra et u' ramo d' olivo nella sinistra.

Doveranno essere per tener bene ordinati i suddetti fanciulli quattro mazieri, persone nobili.

Rincontrando i fanciulli S. E. Illma co' iubilo et festa maravigliosissima gridaranno *« Duca, Duca nostro Signore, Palle, Palle.*

Dopo l' ordine dei fauciulli saranno i Frati, i Monaci, i Preti, i Frati de l' Hospitale co' il loro Rectore e Canonici, il Decano, il Vicario del Revmo Arcivescovo, il Revmo monsignore de' Mignianelli (1), et averà il Clero i suoi Mazieri ordinarii per tenerlo et perseverarlo in buon ordine.

Doppo il Clero sarà rincontrata S. E. Illma da li tre stendardi, luno di Maria Vergine inanzi, seguirà il secondo lo stendardo del nostro Principe, e dietro a quello lo stendardo del Leone, insegna del populo dela Città.

Saranno portati i suddetti stendardi da i Cavalieri di Rodi, da i Cavalieri speron doro, e dai dottori di Legge.

L' habito dei suddetti Cavalieri doverà essere calze di rosato co' cosciali di velluto a Raso Cremisi, giubbone di raso cremisi, sajo: di Damasco e raso nero, veston di raso nero bandato di velluto nero, scarpe et birretta di velluto nero con collaue doro: questi a vicenda portaranno i suddetti stendardi.

Saranno seguitati da 24 giovini nobili, et di età da li 18 a 24 anni, li quali scambievolmente sei per volta portaranno il felicissimo baldacchino preparato per il gloriosissimo Principe nostro, vestiti tutti in questo habito: calze di panno bianco braccate di raso bianco federate di raso o ermisino bianco, giubbon di raso bianco con trine o filo d' argento, e bottoni d' argento, o di filo d' argento per calze et giubbone d' ounce otto d' argento in tutto, vestone di damasco nero con tre dita di banda di velluto

(1) *Perchè il Cardinal Fabio Mignanelli in Siena, cui durante la Repubblica fu men di fatti, che di parole favorevole, compì quelle parti che sarebbero appartenute al suo Arcivescovo? Perchè Francesco Bandini insignito di tal dignità partendo da Siena, quando dovette cedere alle armi imperiali, giurò che non vi sarebbe più tornato se non avesse veduta la patria resa alla sua libertà. Egli giurava di non più rivederla. Morì in Roma nel 1588.*

nero, con collare alto, scarpe di velluto bianco, et birretta di velluto nero co' penna bianca piccola, et co' medaglia.

Seguiteranno il baldacchino li trombetti, piffari, famegli, li Donzelli della Signoria, sedici mazieri delli 4 Signori della festa co' le loro livree, i quattro Signori della Festa, e successivamente il Magnifico Capitano di Popolo, et il Priore, il Capitano di Justitia, il Potestà, i Signori Gonfalonieri, Consiglieri, Auditori, Giudici, Notari di Concistoro, Segretario, il Notaro del Capitano di Popolo, li Offittiali di Balla, li Magistrati e Ordini, il Collegio de' Dottori, e i Gentiluomini tutti reseduti, l' abito de quali tutti sarà quanto si potrà honorato secondo le forze di ciascheduno.

Rincontrerà, come è detto, S. E. Ilma il Gonfalone rosso a S. Pitornella, e dopo il Gonfalone i fanciulli vestiti di bianco, li quali facendo ala, e ritornando indietro il gonfalone rosso, lasceranno passare S. E. Ilma co' la Corte sua finchè l' arriverà al Clero, il quale, facendosi da tutti riverenza a S. E. Ilma, se ne ritornerà indietro a coppia a coppia passando fra le due ale, andando avanti il Gonfalone rosso: prendendo di poi la strada per ritornarsene a Duomo, a la prima strada dentro la porta Camollia che va a la Madonna Fonte Justa per dar mauco fastidio a l' intrata per la Città a S. E. Ilma et a la Corte, et se ne ritornerà il Clero co' più diligentia che potrà a la Chiesa Cattedrale, dove insieme co' l' Revmo de' Mignanelli riceverà S. E. Ilma.

Rincontrerà S. E. Ilma fra l' arco trionphale fuor de la porta Camollia, et lo Sportello, fra il Torazo e il portone della medesima il Revmo de' Mignanelli, il quale rappresentando il Revmo Monsignor nostro Arcivescovo di Siena riceverà co' le cerimonie ecclesiastiche solite S. E. Ilma, baciandosi da quella la Santissima Croce, a la quale S. E. Ilma christianissimamente scavalcato si inginochiarà, et la bascerà; seguendo Ella di poi incontenente, rincontrerà il baldacchino, e sotto di quello sarà riceuta, et li stendardi portati dai Cavalieri e Dottori facendo atto di riverenza se ne ritorneranno indietro ordiuatamente, e per la strada ordinaria fino al Duomo seguiti da li trombetti, piffari, famegli e donzelli della Signoria e mazieri de' Signori de la Festa; fuor de la porta Camullia, passi passi se li farà incontro la Signoria et dal molto Magnifico Capitan di Popolo sarà riceuta co' quelle parole le quali converranno a tanto alto felicissimo soggetto, et

quelle finite, seguirà il viaggio suo S. E. Illma al Duomo, andando di continuo sotto il baldacchino, dove haverà da man destra il Capitan di Populo, dalla sinistra il Priore: seguirà di poi il Capitan di Justitia, e il Potestà, gli altri magistrati, ordini e cittadini, come è detto, fino a la Chiesa Catedrale.

Arrivati a Duomo S. E. Illma sarà riceuta dal Revmo de' Mignanelli, e facendo le sue orationi ringratiando il grande Iddio, si canterà ne l'organo, e riceuta la beneditione da S. Signoria Illma se n'anderà accompagnata da i gentil' homini, dopo la visita accompagnata a la Chiesa Catedrale dove s'udirà la Messa de lo Spirito Santo.

Saranno deputati quattro honorati gentilhomini li quali haveranno spetiale e particular cura di eseguire in tutto come di sopra co' ogni bono ordine et diligentia.



# I N D I C E

—❦❦❦—

	<b>NOTIZIE PRELIMINARI . . . . .</b>	<i>Pag.</i>	VII
✓	Il primo libro delle <b>ISTORIE SENESI</b> di <b>MARCANTONIO BELLARMATI, Dottore e</b> <b>Patrizio Sanese . . . . .</b>		« XXVII
✓	<b>La SCONFITTA DI MONTAPERTO</b> tratta dalle Cronache raccolte da <b>DOMENICO</b> <b>ALDOBRANDINI . . . . .</b>		« 1
✓	<b>La SCONFITTA DI MONTAPERTO</b> secon- do il MS. di <b>NICCOLÒ DI GIOVANNI DI</b> <b>FRANCESCO VENTURA . . . . .</b>		» 31
✓	<b>Cenni sulla ZECCA SANESE . . . . .</b>		« 99
	<b>DOCUMENTI . . . . .</b>		« 159

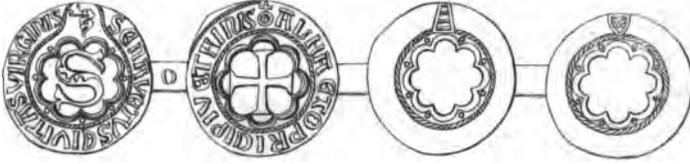
—❦❦❦—



V

VI

VII

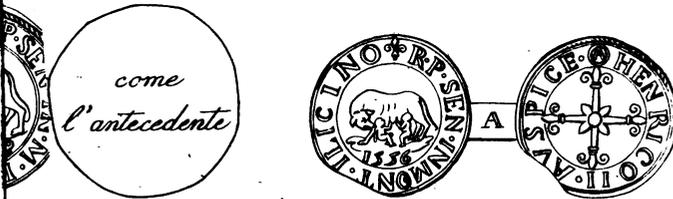


XIII



I

XVII



XX

XXI



*Broggett in.*